Manuela Campalto
CENTOTTANTA
GIORNI

Manuela Campalto

ISBN: 978-88-944124-1-3
© Manuela Campalto
Copertina dell'illustratore Roberto Elia
graphic design project: Alexandru IACOB
Prima edizione: maggio 2019

Kolbe Publishing House
Via Aleardi 156 - 30172 Venezia Mestre
www.kolbepublishing.it

Sinossi

“Centottanta giorni pennella un anno di storia della vita di Emma.
I suoi 180 giorni di terapie per sconfiggere il cancro, la perdita del lavoro e i successivi 180 per ritornare alla vita.
Sono giorni che Emma decide di trascorrere nella vecchia casa di nonna, un luogo dove le pareti hanno nuance color caffelatte e un vecchio olmo accoglie le persone che poco a poco la affiancano nel suo percorso.
Casa di nonna accompagnerà i cambiamenti di Emma, il suo angolo giro completo per riaprirsi al futuro, il suo alzare lo sguardo al Cielo, il suo ridiventare Gemma.

Alla mia famiglia e all’amore di cui mi ha circondata
nei miei anni in giro con il cancro.
E’ merito loro, di mio marito e dei miei figli,
se non mi sono persa nella paura.

“Vi dirò soltanto
che mi lasciai pilotare nel buio
da qualcheduno
che m’aveva preso in silenzio
per la mano”

Giorgio Bassani

Introduzione

Leggere un libro è come esplorare qualcosa di nuovo e chiunque abbia un po' di familiarità con questo tipo di attività sa che deve possedere le attrezzature necessarie per entrare nel libro stesso o per far entrare il libro dentro di sé.
L'introduzione di un libro dovrebbe suggerire al lettore gli strumenti per renderne piacevole e utile la lettura.
Ci sono libri poi che non hanno bisogno di alcuna introduzione, perché appena le parole del primo capitolo entrano negli occhi, il lettore capisce che si tratta di qualcosa di speciale.
La storia e i personaggi… la poesia con cui vengono raccontati i fatti … le parole leggere e profonde che entrano dentro l'anima…
Penetrare l'umano non è facile, bisogna conoscerlo molto bene e amarlo tantissimo per riuscire a raccontare in centottanta giorni tutto il cammino di Emma verso un futuro da inventare dopo la malattia.
Nei centottanta giorni di questo libro c'è tutto: il dolore, la speranza, l'amicizia, l'amore ferito, l'essere figlia e l'essere madre, il rapporto con Dio, la vita che si rigenera …. che gemma.

Loredana Bertolini

FILIPPO

Lo so Filippo, lo so. Avrei dovuto aggiungere un po' di grinta alla guerra e combattere le battaglie tra un giorno di dattilografia e uno di archiviazione documenti. Che ti devo dire? Non ce l'ho fatta.

Ho fatto il possibile per salvarti il posto Emma. Per quel poco che il sindacato ancora conta, ho fatto il possibile.

Ti credo, non ti preoccupare Filippo. Ed è davvero soprattutto colpa mia. Tra una pessima notizia e l'altra i centottanta giorni sono volati via. Ad ogni pausa della terapia ho cercato la forza di salire sul bus e arrivare in ufficio, almeno durante i primi cicli ci ho provato giuro. Mi sono sempre lasciata vincere dalla fatica e negli ultimi tempi, ad essere sincera, il pensiero è quasi evaporato dalla mia testa.

E infatti manco la documentazione medica sull'andamento della malattia hai mai mandato all'ufficio personale Emma. Almeno una telefonata alla direzione per avvisare che continuavi a stare male potevi farla.

"Per periodo di comporto si intende il totale delle assenze per malattia effettuate da un lavoratore dipendente. Vi è un tetto massimo, superato il quale il lavoratore può essere licenziato". .....

Ma tutti i contratti di lavoro, Emma, in caso di superamento del periodo di comporto, consentono al lavoratore di richiedere un ulteriore periodo di aspettativa. Soprattutto nel caso di malattia oncologica Emma.
Certo che se tu sparisci e non presenti uno straccio di documentazione…

MAMMA

Filippo ci prova ancora a leggermi quel benedetto passaggio contrattuale, ma sono di nuovo lontana. La chemio mi ha resa lenta, distratta, ovattata in un limbo di vita fragile e tuttavia tenace.

Negli ultimi centottanta giorni solo casa di nonna ha avuto pareti capaci di custodirmi la vita e serbare l' orizzonte del centottantuno.

Per sei mesi la vita è stata solo muro. Muro roccioso e a tratti rancoroso quello della stanza d'ospedale, muro poroso e umorale quello della sala delle terapie periodiche, muro premuroso ma terribilmente spaventato quello della mia camera di bimba.

Devo andare mamma, lo so che avrò bisogno di te, e molto. Ma adesso devo proprio andare. Le lenzuola che cambi ogni giorno, per paura che gli acari mi assalgano, sono perfino peggiori delle gocce di melissa che mi spruzzi tra i fazzoletti per contenere la nausea.
Se resto qui mamma si ammaleranno i ricordi della mia infanzia, non posso permettermi di perderli. Li lascio al sicuro tra le lenzuola pulite e per un po' mi sposto in casa di nonna.

D'accordo Emma, ti preparo gli asciugamani a fiori e quella bambola cui hai tagliato i capelli tanto tempo fa.

In casa di nonna le pareti non sono candide, forse per questo fanno rimbalzare le brutte notizie.
Il bianco d'ospedale rende sordi e ciechi, qui le pareti hanno una nuance caffellatte che le rende simili a coperte calde.
Che drammi vuoi far succedere in una casa che ha pareti color caffelatte?
Anche la telefonata che anticipa il licenziamento può essere depositata senza rimpianti in uno dei cassettoni portabiancheria di nonna.

FILIPPO

Dai Filippo, ormai l'errore è fatto. Si vede che il mio posto di lavoro è destinato a salvare la vita a qualcun altro. Io in fondo ce l'ho già fatta.

Me lo auguro Emma, fammi sapere come va il futuro. Perdi il tuo sindacalista preferito ma guadagni un amico spassionato. Anzi, no. Un amico appassionato. Di te.

A casa di nonna non esistono mobiletti azzurri e nemmeno tendine verdi. Non servono colori per fingere il coraggio. Qui i colori rispettano la vita, tutta intera, anche la sua parte impaurita. I mobili sono di legno, le tendine di lino, i tappeti di lana, se ti serve il verde spalanchi una finestra e il giardino te ne regala un pantone intero.

Perfino un sindacalista, a casa di nonna, può tornare ad essere semplicemente un amico.

IO

Sono guarita e non tornerò al lavoro.

Come tirerai avanti Emma?

Non lo so mamma. Sono guarita e non tornerò al lavoro.
Per ora basta così.

Metto giù la cornetta del telefono con lo stesso gesto con cui in questi mesi ho appoggiato sul letto il cuscino attorcigliato per sorreggere il mio collo.
Un po' nemico, un po' amico il cuscino. Un po' nemica, un po' amica la cornetta.

Il telefono di nonna è un vecchio telefono fisso, di quelli grigi con i numeri a rotella che se ne sta appoggiato nel mobiletto in ingresso alla mercé degli ascolti di chiunque.
E' ascoltando voci che quel telefono è diventato un romanzo. Ha fermato nelle spirali del filo un po' di tutte le storie che hanno attraversato la famiglia. Le ha trattenute e le ha aggrovigliate. Di paragrafo in paragrafo, di capitolo in capitolo.

E' un custode il telefono di nonna. Un custode di giorni. Nell'ultima spirale del suo filo ce ne sono centottanta ed io non sono ancora pronta a lasciarli andare.

MAMMA

Papà te lo aveva detto Emma. Papà ti aveva avvisata che avresti perso il lavoro. E adesso dove trovi un altro posto che ti dia da vivere?

Mamma è fatta così. Il suo spavento assomiglia spesso ad un grigio cinismo. Ma è mamma, tra un po' torna e mi avvolge nello scialle rosso che è passato in famiglia da una generazione all'altra di donne. Una sorta di mantello magico sotto il quale l'umore femminile si ricostituisce.

E' un albero genealogico lavorato a maglia il nostro scialle di famiglia. Chissà quali mani antenate lo hanno generato e chissà se avrebbero mai immaginato che il loro calore sarebbe stato capace di superare i decenni per arrivare fino a me e alle mie paure.

Comunque prima o poi glielo spiego a mamma che lo sapevo, lo sapevo che centottanta giorni sarebbero passati più in fretta del mio respiro, ma la parola ufficio è sempre scivolata via con la soluzione fisiologica della flebo.

PAPÀ

E poi a essere precisi papà non aveva avvisato me. Papà continuava ad avvisare te, mamma.
La voce di papà con me si è fatta filo sottile in questi centottanta giorni. Un filo sottile ammutolito ad ogni referto medico.

Coraggio piccola, ce la faremo.
Niente altro. *Ce la faremo.*

E' anche per lui che mi sono trasferita in casa di nonna. Qui c'è un grande armadio di legno scuro dove, tra gli asciugamani di lino vecchio, i referti medici ogni tanto si addormentano.

Ce la faremo papà. Se mi prendi sulle spalle anche questa volta ce la faremo ad arrivare in cima. Sono stanca di camminare sai, a volte la salita è davvero troppa e io sono ancora tanto piccola. Ma se mi prendi sulle tue spalle ce la faremo.

Te lo prometto.

IO

Casa di nonna non ha quadri alle pareti, solo vecchie fotografie in cornici dove ci costruiscono condomini i tarli.

Nessuno in famiglia sa più chi siano le persone che nelle cornici abitano, a me ricordano certi ammalati incrociati nelle corsie dell'ospedale. Malandati, tremolanti, ma determinati a resistere nei secoli. Una determinatezza che li rende fieri, e anche un po' capricciosi. I malati, come gli antenati.

Mi sono diventati amici entrambi.

In casa di nonna non è tutto igienizzato, c'è il pulito di chi non ha paura di amare la terra e quando può la trascina con serenità nei pavimenti. E c'è il fuoco per quando i brividi scuotono le spalle, e il the alla menta per placare le viscere che ti si strappano di dosso. E poi ci sono le caramelline al miele, le sole che calmano la tosse e danno sollievo al cuore.

Va bene Filippo, ti aspetto. Sto meglio stai tranquillo. Ti aspetto a pranzo. Lo so che sei di corsa, prometto che non ti trattengo più a lungo del tramezzino prosciutto e funghi. Dai, ti faccio trovare una pasta e tra una forchettata e l'altra ti convinco che sto bene e che il lavoro non mi manca.

FILIPPO

Filippo arriva alle 13,45. Come sempre. La pausa pranzo in azienda è prevista alle 13,00 e lui deve per forza lavorarci sopra almeno mezz'ora in più, costringendosi poi ad un panino al volo.
A casa di nonna ci si siede a tavola però. Non sono ammesse deroghe.
Filippo arriva alle 13,45 ed io prima di un'ora non lo lascio andare, se lo scorda. Ci vuole tempo per vivere, bisogna dare tempo alla sopravvivenza. Altrimenti la morte si pente di averti fatto vincere.
E si riprende il bandolo.

Quanto è bello rivederti Emma! Sembri diventata finalmente donna. Scusa, sono un cretino. Centottanta giorni di attesa per farti un complimento idiota. Ma si può essere più stupido?

Rido, e rido di gusto. Filippo non è idiota, è solo un buon osservatore. Il cancro mi ha resa donna, ha ragione. Me ne accorgo pure io guardandomi allo specchio.

Saranno le occhiaie azzurrine che faticano ad andarsene e mi danno un tono vissuto che non ho mai avuto prima. Saranno i capelli che quando ricrescono si arricciano come le permanenti delle cinquantenni in menopausa. Sarà quel tono di voce sensuale che assumo perché, dopo che sei sopravvissuta alla bufera, un po' te la puoi anche tirare no?

Dai siediti Filippo. Prima di tutto mettiamo in tavola la pasta. Intanto ti racconto. Intanto mi racconti.
La cucina di nonna ha un tavolo costruito per miriadi di ospiti, miriadi che vanno da due all'infinito. Filippo e io oggi siamo soli, ma abbiamo dentro miriadi di noi. Perciò ho messo sul tavolo la tovaglia da dodici, quella che copre tutto, non importa se poi ci si siede stretti stretti nell'angolo vicino alla finestra.

Filippo non la nota nemmeno la tovaglia. Mi abbraccia e si precipita con un balzo dal calore del mio corpo al calore del piatto.

Pasta al pesto, Filippo, niente di che, ma il pesto è fatto con la ricetta di nonna.
Mi giro per prendere il pane caldo dal forno e in quell'attimo il piatto di Filippo è tornato bianco come prima di riempirlo. Il pane arriva a completare il lavoro di spazzolatura del sugo.

Fame eh Filippo?

E rido. Rido di gusto perché lo conosco il piacere della fame dopo centottanta giorni di nausea.

LUCIA

Abbiamo vinto una battaglia importante amica mia. Per dire che la guerra è finita dobbiamo aspettare ancora un po', ma intanto basta così.

Ci si può riposare un po' in trincea.

Lucia non lo capisce il linguaggio militare. Ho sbagliato a dosare le parole e anche questa volta l'ho fatta piangere.

Succede così da vent'anni. Dal primo giorno di liceo, dal primo bigliettino passato sotto banco, dal primo professore che ha alzato un po' la voce.

Lucia piange, annega e si asciuga in una massa di capelli ribelli tutti i giorni. Non lo capisce il male, non sa difendersi, spalanca ogni giorno le finestre alla vita e ci lascia entrare di tutto.

Di tutto si nutre, di tutto si sfinisce.

Ho bisogno che tu stia bene Emma. Sono sei mesi che non spengo la luce per paura di smarrirti e l'interrogazione di domani mi spaventa.

Non ci sono più le interrogazioni Lucia. E' finito il liceo e i professori

sono andati in pensione finalmente.

Lo dici tu Emma. Io ogni giorno ho un esame nuovo da affrontare. E nessuno, a parte te, che mi suggerisca le risposte.

Sto tornando a casa Lucia, dammi qualche giorno e poi ritorniamo a studiare insieme. Anche io ho bisogno di ripassare un po' la vita.

FILIPPO

Nella cucina di nonna abita ancora una vecchia cuccuma del caffè. Sta da sessant'anni nella credenza di abete, stessa mensola, stesso centrino di pizzo antico per l'appoggio, stesse quattro tazzine di porcellana beige col bordino d'oro a suo servizio.

Tutto fermo, se no ci si disorienta e ci rimette l'aroma del caffè.

Adesso ti lascio andare Filippo. Prima però il caffè.
Regalami ancora questi pochi minuti, come se fossimo alla macchinetta in corridoio tra il tuo e il mio ufficio. Abbiamo fretta, il capo chiama, ma la pausa è sacra.

La moca va trattata con rispetto, aperta con lo stesso decennale movimento rotatorio, riempita d'acqua fino alla valvola con precisione, la polvere di caffè va sistemata a piccoli cucchiaini e livellata senza schiacciarla. Avvitamento del pezzo di sotto e poi sul fuoco. Piano, non c'è fretta.

Il caffè sale con la stessa cautela con cui nonna faceva le scale. Un fiato alla volta.

Finalmente la cuccuma partorisce il caffè, oro puro dal suo ventre bollente. Una goccia alla volta, una pepita per volta. Senza fretta. Senza tregua. Come una guarigione.

Quanti cucchiaini ci vuoi Filippo? Lo so, sarebbe meglio lo zucchero di canna, ma vogliamo mica sindacare sulla dolcezza del caffè? Adesso torni in ufficio e ricominci a disquisire quanto vuoi, datti tregua ancora due minuti e goditela sta tazzina.

Lo avevo scordato il gusto del caffè, il piacere voluttuoso di una ondata di dolce e amaro senza continuità.

Invece oggi il caffè è buono, ha un sapore consolatorio. Berlo con Filippo me lo rende di nuovo familiare.

PAOLO

Paolo mi fa ridere.
Entro nel suo ambulatorio ad occhi bassi, quinto piano, medicina nucleare. Sono terrorizzata solo all'idea di raggiungere la porta di un ospedale, salire al quinto piano mi sembra una impresa da alpinismo ardito.

Ambulatorio 18 e il dottor Paolo mi aspetta sulla porta. Lo interpreto come un buon presagio. Sbaglio. Sorride, mi fa accomodare e me la spiattella senza filtri la mia diagnosi: cancro.

Tie', ho uno sgradevole inquilino dentro di me. Mai invitato, mai salutato, mai nemmeno incrociato per strada e lui, maleducato, si è piazzato sul divano seminuovo della mia vita e ci si è pure portato qualche linfonodo per non sentirsi troppo solo.

Mi dispiace Emma, ma niente paura. Gli ospiti sgraditi prima o poi se ne vanno a disturbare altrove. Si approfittano un po' delle persone accoglienti, poi si stufano e vanno a cercare altre case in cui infiltrarsi.
Si tratta solo di avere pazienza, spazzolare pesantemente il divano tutti i giorni, dare aria ai tappeti e qualche volta è pure lecito battere i pugni.
Lo faremo insieme. Posso essere una ottima colf e conosco un sacco di segreti per far fuori le macchie ostinate.

Paolo mi fa ridere. Ho una paura fottuta e rido. Paolo è un oncologo e io rido.

Non ho mai avuto una colf dottor Paolo. Sarò capace di stare con le mani in mano e lasciare che altri puliscano i miei cassetti?

MAMMA

Come ero a centottanta giorni di vita mamma? Te li ricordi ancora i miei primi sei mesi di atterraggio sulla terra?

Sbraitavi, sputavi pastina, scalciavi come una forsennata, dormivi poco e avevi sorrisi capaci di spalancare l'orizzonte. Più o meno come adesso Emma.

Più o meno come adesso, ma ho l'orizzonte un po' più grigio mamma.

Non aver paura Emma. Sarà come la prima volta che hai imparato a camminare. Buttavi il culo a terra e non ne volevi sapere di provare. La posizione eretta ti sembrava un ostacolo troppo duro da affrontare. O forse sapevi già che camminare su e giù per la vita non sempre ha il sapore di una passeggiata in collina.

Ma ce l'hai fatta.
E' accaduto in un giorno di pioggia.
Ti annoiavi e volevi uscire. Io ti ignoravo e ti sei arrampicata sulla porta come un gatto. Ti ho messo su gli stivaletti e ci siamo tuffate fuori. Succederà anche questa volta vedrai. Affronteremo la pioggia e cammineremo fino al sole. Di nuovo.

Ok mamma. Succederà.

PAOLO

Per sempre dottor Paolo? Mi sta dicendo che per sempre abbiamo sconfitto il mostro?

Non ci sono più i per sempre di una volta Emma. Viaggiamo nell'epoca dell'eterno provvisorio e tu mi vieni a chiedere un per sempre così impegnativo? Ci ho messo otto anni di fidanzamento per espormi con la mia ragazza e proporle di diventare mia moglie e ti pare che con te io possa dichiararmi dopo solo sei mesi di conoscenza? Tra una terapia e l'altra sei stata ricoverata una trentina di giorni appena, ti pare che possiamo prenderci un impegno per la vita avendo convissuto così poco?

Per il momento possiamo solo dirci soddisfatti. Ci frequentiamo altri sei mesi e poi rifacciamo il punto.

Rieccoli i centottanta giorni, la mia scansione della vita in centottanta giorni.

Riprenditi la normalità Emma, torna ai tuoi ritmi e cerca di non pensarmi. A meno di dubbi, domande, considerazioni, osservazioni. Per queste sai sempre dove trovarmi.

A meno di dubbi-domande-considerazioni-osservazioni dottor

Paolo? E' come dirmi che non ci lasceremo mai! Li sfornavo a pacchetti di 3 al minuto i dubbi prima di ammalarmi, figuriamoci adesso. Le telefonerò ogni giorno, più volte al giorno vedrà.

Non ci provare, fatti un vita Emma. Torna in ufficio già da lunedì, iscriviti in palestra, prenota il parrucchiere. E sparisci da questo ambulatorio.

Ci vediamo ogni due mesi con le analisi e forse tra sei mesi ti invito a cena fuori.

Esco dallo studio medico e mi sembra di avere in mano un pacchetto di biglietti. Centottanta biglietti da spendere uno al giorno, fino alla prossima visita di controllo.

NONNA

Riprenditi la vita Emma. Come se fosse semplice nonna.

Fino a sei mesi fa il tempo ha avuto la stessa cadenza da secoli, lo stesso ritmo da quando tu hai cominciato a prendermi sulle ginocchia e a canticchiarmi:

Trenta giorni ha novembre con april, giugno e settembre
di ventotto ce n'è uno tutti gli altri ne han trentuno.
Ogni volta lo stesso gioco: stringi il pugnetto Emma e guarda le nocche. Le montagne alte mesi lunghi, le vallate mesi corti. Gennaio lungo, febbraio corto, marzo lungo, aprile corto….

E così via per 115 anni anni: 80 i tuoi nonna, 35 i miei.

Centoquindici anni a mesi lunghi e mesi corti e ora tutto il tempo da dosare a centottanta giorni alla volta.

Riprenditi la vita Emma. Non è per niente facile nonna.

IO

Il primo biglietto lo timbro subito, alla fermata del tram, direzione sud. Casa di nonna.

Mi siedo vicino al finestrino e mi prende la solita ondata di nausea chemioterapica, residuo di una paura che ormai mi abita sotto pelle.

Il bus è semi deserto ma l'odore di persone deve essersi attaccato ai sedili. Ed è odore sano, il sudore di chi lavora ed ha le energie per farlo. Niente a che vedere con la puzza di chi esce dalla terapia e sa di disinfettante e acido fenico.

Provo a controllare la stretta allo stomaco che mi farebbe sputare le budella e mi concentro su altro.

Sono sei mesi che lo immagino un altrove come rifugio. Sono sei mesi che provo a scappare da questi aghi che mi inchiodano alla realtà.

Il cellulare del mio vicino spara bolle colorate ad un ritmo tarantolato. Zaino buttato a terra a condividere l'unto di migliaia di passi, capelli sparati in una cresta costata più fatica del sei meno meno in matematica, nasone e contorno di brufoli come qualsiasi adolescente che si rispetti: ho un vicino con un mondo a bolle.

Mica male per tirare avanti.

Per un attimo mi illudo di aver trovato la via di fuga giusta di oggi e mi impegno pure io a distinguere le bolle rosse da quelle gialle. Se vinco la sfida ho diritto ad una tregua.

Diritto? E' andato tutto storto nei miei ultimi centottanta giorni. Davvero nei prossimi mesi si svolterà a diritto?

FEDERICA

Federica rispunta nella mia mente così, più o meno verso la fermata di via Roma.
Il suo esame di diritto privato sta ancora fermo tra il suo stomaco e la mia pazienza.

Ci abbiamo passato su tredici nottate, le mie gambe accavallate sul letto ed i suoi libri a farmi da cuscino. Lei a consumare gli scendiletto di sua madre, comprati al mercato di paese in tonalità con il copriletto di ciniglia, io a mangiarmi le unghie per vincere il sonno.

Lo avrà poi passato il suo esame di diritto? Ci siamo perse di vista al terzo tentativo.

Quasi quasi provo a scendere e vedo se riconosco ancora casa sua. Suono e glielo chiedo di persona.

Prenoto la fermata e scendo. Il marciapiede sotto ai miei piedi ha la consistenza dei marshmallow . Mi rendo conto solo adesso che da centottanta giorni non passeggio da sola per la città e che un itinerario che non si diriga alla porta dell'ospedale mi rende pericolosamente incerta.

Mi guardo attorno, alla ricerca di una semplice riferimento amico.

Una panchina, un cespuglio in fiore, un nome sul campanello che suoni anche solo vagamente familiare.

Nel disagio a volte basta veramente poco per svoltare al meglio.

VERONICA

Eppure nelle lunghe mattinate di chemioterapia a volte il poco è sufficiente a vivere.

Io li ricordo bene quei giorni maledetti in cui la goccia della flebo sembra impigrirsi a dispetto e la rabbia impaziente ti si trasforma in morsi sulle labbra.

Un giorno al terzo morso è entrata lei. Due occhi infinitamente blu senza paura dentro. Il cranio completamente lucido con uno splendido girasole rosso disegnato da un tatuatore generoso.

Certo che te lo faccio un girasole rosso Veronica.

Quando hai la vita appesa ti puoi permettere di reinventare il mondo come ti pare.

Veronica ha aperto la porta, ci ha scaraventato addosso un sorriso senza freni, ed ha distribuito violette caramellate a tutte.

Servono a calmare i morsi Emma, metti in bocca dai. Lo senti il profumo di viola che ti entra nella mente e ti trascina al mare?

Non ci sono le violette al mare Veronica, sento solo questa maledetta nausea senza tregua e senza pace.

Perché non ti concentri Emma, sei distratta. Guardami.

Mi prende le mani, si siede nel bracciolo libero della sedia chemioterapica, mi costringe a guardarla negli occhi.
E vedo il mare. Il mare di una diciottenne che ha voglia di tuffarsi e riempirsi di salsedine. Il mare di Veronica che non si arrende e gioca tra le onde con una palla gonfiabile.

Il mare di una adolescente con la vita in scadenza e la voglia di prolungarla a violette caramellate e flebo.

FEDERICA

Federica è cattiva, l'ho trovata la sua casa. Ho suonato, mi ha guardata come si guarda un vestito vecchio ripescato nel fondo dell'armadio. Mi sono sentita la puzza di naftalina addosso.

Come sei invecchiata in fretta Emma! Dove è finito il tuo invidiabile sex appeal? Sei sempre stata bella ed eri pure intelligente accidenti a te. Io mi sono arresa al terzo tentativo di diritto privato lo sai? Però poi ho sposato un avvocato.

Entri a prendere un caffè?

Federica è cattiva, no Federica è stupida. Ha la stupidità incosciente di chi non ci è passato. Ma è giusto così. Federica non è stupida, non è cattiva, è semplicemente fatta di leggerezza.
Mi invidiava bellezza e intelligenza. Ora un po' la invidio io.

Grazie Federica, sono solo di passaggio. Ho bevuto da poco un caffè amaro. Per oggi basta.

PAPÀ

Papà telefona di rado. Soprattutto al cellulare. Quando lo fa mastica le parole, come se le avesse cercate a lungo prima di comporre il numero e non le avesse comunque trovate.

Torni a casa Emma? Mamma ha preparato pollo alle mandorle come piace a te.

Non mi chiede come è andata la visita di controllo, non vuole sapere se ho visto l'oncologo e quale sarà la prossima tappa. Vuole solo riportarmi a casa. Come può, come sa.

Non gli racconto di Federica. Non voglio sappia che la figlia di un altro è più bella della sua. Che un'altra, mentre la sua principessa lottava contro il drago, ha sposato il principe.

Come gliela spieghi l'ingiustizia a chi ti ama?

Tutto bene papà, ma non torno a casa. Ho fatto una passeggiata più lunga del previsto e mi sono allontanata troppo.

Arrivo prima a casa di nonna. Mi fermo là e mi preparo una pasta al burro grazie.
Dai un bacio a mamma.

Papà non replica, lui non replica mai. Lascia tutte le discussioni a mamma. Nel suo silenzio sa che se vado a casa di nonna è perché là c'è quello di cui ho bisogno.

La pasta al burro col sapore d'infanzia.

FILIPPO

Caspita Emma, mi sento un leone dopo la tua pasta al pesto. Mi sembra di aver inghiottito una fiala di adrenalina pura.

E' il miracolo delle piante Filippo, nonna diceva che il basilico rende vivace la mente e dona buonumore. Con me negli ultimi centottanta giorni avrà funzionato 3-4 volte, ma sono state 3-4 occasioni di ripartenza e quindi il suo compito lo ha assolto pienamente.
Nonna diceva anche che quello rosso è ottimo in caso di stress, affaticamento, depressione.Sarà che sembra sia originario dell'Africa tropicale e quindi si tira dietro il calore delle danze tribali.

Sarà…. tanto che ci costa crederci Filippo? Ti butto in piatto altre due forchettate?

Filippo ci ha preso gusto alla pausa pranzo a casa di nonna e si regala sempre più spesso questa ora di tregua a metà giornata. Il tempo della pasta è diventato il tempo di una pausa dai cattivi pensieri.

Vola veloce un'ora quando il piatto è pieno, ma in quest'ora le mie occhiaie azzurrine si schiariscono e le rughe sulla fronte di Filippo spianano.

La casa di nonna ha il potere magico delle tisane calde quando hai mal di pancia. Ci abiti dentro e ti convinci di stare meglio.

Hai mai pregato Emma?

No, ma di martedì ci sono andata molto vicino Filippo.

AURORA

La terapia del martedì ha un suo ritmo speciale.
Arrivi alle 7.00 con l'obiettivo di non perdere il primo zefolo di disinfettante.
Se guadagni la poltrona in prima fila hai vinto il posto migliore e sei in pole position per gustarti Aurora.

Aurora ha un profumo discreto, qualcosa tra il sapone di Marsiglia e la lavanda del giardino di nonna. Arriva alle 9.00. Non un attimo prima, non un attimo dopo.
Lavanda è quasi sempre il suo vestito, raramente sfuma verso il rosa, mai e poi mai si accenderebbe di rosso intenso.

I colori sono importanti, spiega, *se esageri ne risentono le relazioni.*

Aurora è considerata la zia di tutti, perfino i primari la trattano con simpatia e le riservano il rispetto che si deve alla sorella maggiore di mamma, quella che arriva a Natale con i regali migliori e la pasta al forno più buona dell'anno.

Aurora esige sempre per sé la quarta sedia e da lì mi lancia sguardi sorpresi, come se ogni volta si stupisse di vedermi ancora là, pronta ad ascoltarla.

Alle nove la terapia è solo a metà strada, ma all'arrivo di Aurora le

gocce nella flebo si mettono a danzare.

Buongiorno miei cari, si dia il via al C'era una volta.

Inizia così la magica mattina del martedì. Per due ore smetto di essere Emma la malata di cancro e ridivento Gemma, la bambina felice che corre nel giardino di nonna. E ascolta le favole rannicchiata sull'erba.

IO

Sono stata Gemma fino ai trentacinque anni, poi ho smesso di rincorrere le fate. Passeggiavo inconsapevole nel prato e, tra le more e l'albero di nespole, mi ha acchiappata un mostro.

Aveva fame e voglia di riposo. Si è mangiato la mia G e ha sistemato il suo pigiama sotto al cuscino del mio letto di bambina.

E' stato allora che sono diventata Emma. Il mostro mi si è affezionato e per ora dorme ancora sotto le mie coperte.

Perciò c'era una volta un piffero, per quel che mi riguarda ancora c'è.

Non devi avere fretta Emma, un po' di pazienza, ho pronto per te un finale speciale.

Non è questione di fretta Aurora, è fondamentalmente questione di futuro. Non so se mi spiego.

Ti spieghi ma non intendo svelarti la sorpresa Emma. Perciò mettiti tranquilla e intanto prega.

Il martedì scivola via così, tra un c'era una volta e un intanto prega.

DIO

Mi succede di provarci. Mi trascino in corridoio con la flebo attaccata al braccio e svolto a destra. La scritta è semplice e non promette troppo: Cappellina.
Ci fosse scritto Duomo non mi ci azzarderei.

Cinque panchette di qua, cinque panchette di là. Mi basta l'ultima, più vicino mi sentirei invadente.
Ci vuole discrezione quando si parla a Dio. Siamo in tanti a chiedere udienza e i criteri con cui ci si mette in fila sono ignoti.

Ci ascolterà in ordine di età? di gravità della malattia? di frequentazione ecclesiale?

So di aver praticato poco negli ultimi anni, mi metto in fondo e aspetto. Sbircio l'altare e cerco il tabernacolo. E' la Sua casa, mi ricorda il catechismo. Un po' strettina penso, ma mi torna in mente il pane buono che faceva nonna e di cui potevo sentire il profumo anche quando stava chiuso nella credenza antica.

Cerco il profumo e mi ci attacco: Gloria al Padre….
La più corta, la sola che ancora ricordo.

Ora e sempre. Ora è dura Dio, lo sarà per sempre?

Nei secoli dei secoli. Facciamo anni Dio? Ne basterebbero ancora 2-3 decine.
Amen. Facciamo mesi Dio? Facciamo sei? Centottanta giorni e mi accontento dai.

Centottanta e torno a crederTi.

CHIARA

Ciao Emma, ecco lei è Chiara. Prepara la sua tesi di laurea: I diritti dei lavoratori nel nuovo mondo del lavoro.
Sta intervistando tutti in ufficio, sindacalisti, impiegati, operai. Solo i dirigenti le sfuggono, naturalmente.
Raccoglie storie di depressione e di voglia di lottare ancora. Dipende un po' dalla giornata e da come gira l'umore in azienda.

Conosco questa alternanza Filippo, in ospedale andava un po' allo stesso modo. Un giorno si vince e un giorno si perde. Qualcuno ce la fa, qualcun altro prova a lottare ancora. In fondo tutto è metafora di tutto, nello strano circolo della vita.

Chiara assomiglia a Veronica, qualche anno in più, stessi lineamenti delicati che la vita riserva a tutte le giovani creature.

E' tanto tempo che non sento Veronica. Quando Filippo se ne va la chiamo.

Vieni con me Chiara, tu Filippo metti su l'acqua per la pasta, ormai conosci la cucina di nonna. Oggi pasta al ragù.

Sono vegetariana, sussurra Chiara. Nessun problema piccola, Filippo in orto trovi zucchine fresche, ne salto un paio in padella e sostituiscono egregiamente la carne.

Porto Chiara al piano di sopra, ho in mente di farle vedere un oggetto che tengo come una reliquia.

La vecchia scatola di ricamo di nonna è avvolta in un ritaglio di velluto che ripiego con cura. Chiara ha uno sguardo curioso che passa dalla stoffa alle mie mani.

Apro la scatola, senza fretta. E' piena di cassettini da cui spuntano fili colorati. Il vecchio ditale di nonna luccica nonostante i suoi 80 anni. La rivedo nonna con il ditale al dito, a cucire ancora quelle vecchie lenzuola lise, le stesse di sempre del corredo di nozze.

La vita è come questa scatola Chiara. Contiene tutto quello che serve per tirare avanti. Un giorno avrai bisogno di rammendare un pezzo di cuore rotto e qui dentro troverai il filo rosso, un altro giorno ci sarà invece un po' di cielo che ti sfugge via e ti servirà questo filo tinta nuvola.

Uno dei cassettini è pieno di spilli, contali. Te li troverai appuntati uno a uno nella vita, faranno male ma li scoprirai utili per gli strappi più profondi. Quelli dove rischi di scomparire.

Chiara ha lo sguardo intenso, sono sicura che capisce. La sua tesi sarà perfetta. La sua tesi parlerà di uomini. E di spilli.

Abbi cura di te Chiara, tieniti cucita alla vita.

VERONICA

Il telefono di Veronica è spento. Lo faceva anche in ospedale.

Veronica distribuiva violette caramellate e poi si sistemava quieta nella sua poltrona, spegneva il cellulare e si faceva attaccare la flebo.

Diceva spesso che il mondo esterno disturba il colore degli occhi e che il mare sarebbe stato meno azzurro col telefono acceso.

Appoggiava la testa e si tuffava dallo scoglio più alto.

La palla gonfiabile è rimasta a riva questa volta.

Buona nuotata Veronica, il confine tra mare e cielo è solo due bracciate più in là.

MAMMA

Mamma ha capito che so di Veronica. Mi chiama sei volte al giorno come a rassicurarsi che la notizia non abbia fatto troppi danni.

Ogni sua chiamata rinforza la paura, la sua di perdermi, la mia di smarrirmi nella mancanza di senso.

Ciao mamma, certo che sto bene. Tranquilla mamma ho mangiato. Tranquilla ho dormito. Tranquilla ho preso le vitamine. Tranquilla mamma, sono viva.

Mamma sospira, ma non sono più i sospiri di una volta. La febbre alta, il mal di pancia, perfino l'appendicectomia hanno avuto sospiri leggeri, pronti a rimettersi in cucina a preparare la merenda.
Quelli di oggi sono sospiri pesanti, insonni, sembrano uscire da un cuore fratturato.

Perché non è vero che solo le ossa si rompono.

GIACOMO

Filippo è infastidito lo vedo.
Oggi viene a trovarmi Giacomo, so che a Filippo non piace.

Giacomo mi ha fatta soffrire, non lo meritavo il tradimento. E probabilmente lui non merita il mio perdono. Ma pure Giacomo è stato sconfitto dal cancro, le sue corna non sono più in cima alla lista delle ingiustizie che ho subito.

Perciò non c'è da aver paura Filippo, è solo il saluto di un vecchio amico. Uno che mi ha attraversato la strada e adesso si sente un po' in colpa per non essersi fermato al passaggio pedonale.

Come stai Emma?

Si presenta al cancello con un mazzo di margherite bianche. Il giardino di nonna ha un intero vialetto di margherite bianche, le vede e abbassa gli occhi. E' sempre fuori tempo Giacomo.

Sto bene grazie. Sono bellissime le margherite. Restano il mio fiore preferito e non sono mai abbastanza per rendermi totalmente felice.

Mi dispiace Emma. Sono stato uno stronzo. Sono qua per chiederti scusa e perché mi sei mancata molto.

Eccolo Giacomo, di nuovo fuori tempo. Un'altra volta con la prospettiva errata. Sei ancora uno stronzo Giacomo. La prospettiva giusta è chiederti quanto tu sia mancato a me.
Dove eri mentre vomitavo?

Mi vergogno Emma, molto. Ma adesso cosa ne facciamo di tutti i nostri ricordi?

Dalla cucina di nonna prendo il vecchio macino, è lì da così tanti anni e tuttavia assolve ancora benissimo al suo compito.
Apro la scatola di latta dei vecchi biscotti al burro, da quando vivo qua la uso per tenerci i chicchi di caffè che compro nella torrefazione in piazza. Miscela dolce, solo un po' di arabica.

Te la ricordi la nostra vacanza al mare Giacomo?
Un chicco, una macinata.

Il nostro primo film all'aperto?
Un chicco, una macinata.

E quella volta che hai dimenticato il nostro appuntamento? Un chicco, una macinata.

La mia prima flebo, la prima paura di non farcela.
Un chicco, una macinata.

Ti faccio un caffè Giacomo, sistema molte cose.

DIO

Si fa presto a perdonare quando la vita scivola via.

Conti gli ematomi che mese dopo mese ti sostituiscono le vene e sei contenta di lasciar andare le cose cattive.

Quando sai di dover morire, i ricordi amari preferisci non portarli con te.
Non è elegante presentarsi davanti a Dio con la spazzatura appresso.

E' dopo che tutto si confonde. Quando gli ematomi spariscono e tu torni ad essere la pelle bianca da protezione massima di quando si va al mare.

E' allora che tocca riflettere con calma. E fare bene la differenziata. Cosa si butta? Cosa si rottama? Cosa si ricicla nel futuro che ti è stato regalato?

Dammi una mano a scegliere Dio, se vuoi che ci parliamo fai un passo pure Tu ti prego.
Il male mi ha turbata, ma anche nella guarigione un po' mi disoriento.
Settanta volte sette a chi lo devo riservare?
E come si puliscono, dimmi, i sepolcri imbiancati?

LUCIA

Senti Emma, non facciamo troppi giri di parole che tanto mi sgami subito come quando copiavo a matematica. Mi ha telefonato tua mamma ed è preoccupata. Chi è Veronica?

Il mare, Lucia, Veronica è stata il mare. Mi sono tuffata in lei con ogni mia paura, in lei ho nuotato come in un liquido placentare, al sicuro dal futuro e da ogni malattia.

Veronica è stata il sole, quello buono che i girasoli inseguono. Il sole che genera, il sole che scalda, quello che si tuffa nell'acqua, felice di aver migliorato il mondo.

Io l'ho vista sorgere e l'ho vista tramontare, Lucia. E con il suo tramonto Veronica ha inghiottito anche il mio sole.

Te la ricordi Emma la prof. di letteratura? No non quella incartapecorita del primo anno, la rossa fiammante che l'ha sostituita. Dai non puoi averla dimenticata! Ci abbiamo riempito i diari con le poesie d'amore che ci recitava.

Alcune le ricordo ancora sai? Le uso per tirare avanti la speranza.

"Vi dirò soltanto
che mi lasciai pilotare nel buio

da qualcheduno
che m'aveva preso in silenzio
per la mano”

Non lo leggeva nessuno Bassani alla nostra età e noi non capivamo che la rossa ci stava regalando l'orizzonte per crescere.

Lasciati pilotare Emma.

Io ci sono stata, io ci sono, io conto di restare.

Tu lasciati prendere in silenzio la mano.

Ci provo, giuro che ci provo, ma ho poco tempo per ricordare adesso. Forse ho poco tempo pure per vivere Lucia.

FILIPPO

Dai Filippo, non fare quella faccia. E' passato solo a salutarmi. Doveva sistemare quel maledetto senso di colpa che il cancro genera in chi ti ha fatto male prima di saperlo.
Non tornerà vedrai.
E che, sei geloso o hai paura che si restringa la tua parte di pasta al pesto?

Non sono geloso Emma, sono sindacalista. E, in quanto tale, divento protettivo.

Voglio bene a Filippo, chissà se c'è una donna nella sua vita.

E' strano come alle volte le amicizie più intense riescano a nascondere le parti più importanti di sé stesse.

Come mai non hai portato Chiara oggi?

E' in università, incontro col docente per correggere la tesi. Scusa, per rammendarla, come tu le hai insegnato. E' sveglia la ragazzina, ha fatto subito tesoro dei tuoi consigli. Adesso viaggia nel giorno come se avesse sempre in borsa una scatola del ricamo.

Ascolta Emma, torniamo a te e alle mie preoccupazioni.

Stai tranquillo Filippo, ho dei risparmi.

Lo immagino Emma, ma non dureranno a lungo.

Sembra mia madre a volte Filippo. Mangia Emma che si fredda e poi digerisci male, tira giù quella maglietta sulla pancia che non fa poi così caldo, studia che l'esame è alle porte e spegni quella radio che la musica ti distrae.
Sembra mia madre e mi irrita.

Ma so che ha ragione. Il cancro a volte assomiglia ad un' àncora che mi ferma in un porto immoto, in una eterna sosta a far rifornimento.

PAPÀ

Domani passo Emma. Mi serve la zappa piccola, quella con cui nonna ripuliva l'orto dalle erbacce. Deve essere ancora nel magazzino degli attrezzi, dove stanno anche pale e rastrelli.

La nostra casa è in città, quarto piano di un condominio al centro. E' una scusa. Mamma non ha mai coltivato neanche una piantina di rosmarino in terrazzo. Papà passava a trovare nonna tutti i pomeriggi, toglieva lui le erbacce nell'orto. A mano.

Me lo ricordo bene. Quando ero piccola mi divertivo ad aiutarlo e a sentirmi una eroina capace di strappare il male dal mondo. Quanto mi piacerebbe sentirmi ancora almeno una volta così.

Ciao papà, metto su il caffè?

Lascia stare Emma, ho fretta. Prendo il martello e vado.

Faccio finta di non cogliere la meravigliosa trasformazione di una zappa in martello. In fondo ho sempre capito poco di attrezzi da giardino.

Come sta mamma?
Papà si siede, appoggia le mani sul tavolo con la sua solita aria stanca e laboriosa insieme. La moca è già sul fuoco, cosa vuoi che

siano 5 minuti per un caffè papà.

Mamma sta bene, ha comprato una nuova pentola e son tre giorni che sperimenta. Ho mangiato pollo al curry a colazione, frittelle di mele per pranzo e caponata alla siciliana per cena, perché la sera è meglio rimaner leggeri a suo parere.

E tu cosa hai mangiato a pranzo?

Eccolo qua il motivo della visita. Mamma si è risparmiata una telefonata e soprattutto la mia ennesima vaga risposta e ha mandato un ispettore sul posto.

Adoro papà che ci sta.

La moca borbotta e ho una buona scusa per non rispondere. Verso il caffè in una tazzina sbeccata, papà non si formalizza e ci aggiunge tre cucchiaini di zucchero, quattro quando si accorge che è di canna.

E al quarto, con noncuranza e sguardo fisso al caffè, la butta là.

Come pensi di tirare avanti Emma? Hai bisogno di aiuto?

Filippo ha posto la domanda per primo, papà sembra aver concordato con lui il rinforzo, mi aspetto la chiamata di mamma domani. Sicuro come il sole cocente quanto porti via l'ombrello.

CHIARA

Ma no che non disturbi Chiara… Entra, come mai da queste parti?

Ha gli occhi tristi oggi Chiara, nonostante la sua tesi ancora profumi di stampa e il titolo in copertina brilli d'oro appena lucidato. La tiene in mano come si tiene una bambola rotta, gliela prendo d'istinto per proteggerla da un volo imminente.

Grazie Chiara di avermene portata una copia. E' un onore per me averla, vieni la mettiamo in bella vista sulla libreria in ingresso. Vicino ai libri di preghiera di nonna. Li ho tenuti sai, ogni tanto li apro e cerco nonna tra le pagine.

Nei i salmi risento le sue litanie e mi ci cullo dentro: *scegli bene gli amici Emma, non tornare tardi la sera, non far arrabbiare mamma e abbi cura di papà che parla poco ma si preoccupa tanto.*

Chiara mi ascolta e sorride a fatica.

Dai, metto su una tisana al tiglio e mi racconti. Il tiglio calma i dolori interiori sai? E fa riposare il cuore.

Mamma sta male Emma, il giorno prima della mia laurea è stata chiamata dall'ospedale. Neanche sapevo che aveva fatto delle analisi. E adesso ho paura. Una paura folle di perderla e di sparire

con lei nel buio.

Eccolo il cancro dall'altro punto di vista. Lo vedo solo adesso negli occhi di chi vuole bene, la paura fuori dopo aver conosciuto la paura dentro. Non so che dire. Non l'ho mai saputo.

Vieni con me Chiara, ti faccio conoscere un altro po' di nonna.

NONNA

Saliamo lentamente le scale, al piano di sopra dorme da anni la vecchia macchina da cucire. Una Singer secolare chiusa in una sorta di baule scuro. La apro piano, come una porcellana antica che ho paura di rompere.

Lo senti ancora il brusio del filo che scorre nonna?

Chiudo gli occhi. Nonna ha inserito del filo rosa nell'ago, guarda la stoffa a fiori che mamma le ha portato e ne palpa la trama leggera. Immagina già la mia gonnellina nuova, mi porterà a messa la domenica e sarò la bimba più carina del paese.
Aziona la manovella e pigia sul pedale. Il filo corre, corre veloce e di nuovo compone il sogno di nonna.

Ho saputo da Filippo che porti sempre con te la scatola del ricamo Chiara. Sono sicura che ne hai fatto buon uso e hai rattoppato tanti strappi.

Arriva il momento in cui i rattoppi non bastano, diceva sempre nonna. Occorre un vestito nuovo.

Vieni, è il momento di desiderare un nuovo vestito per mamma. Sarà necessario tagliare la stoffa e farà male, sarà necessario cucire i bordi e farà male, sarà necessario stirare le pieghe e farà male.

Ma i medici hanno la macchina da cucire giusta credimi, lasciali fare.
La porterai di nuovo a messa e diventerà lei la bambina più carina del paese. Parola di nonna.

DIO

Io la ricordo ancora quella bambina vestita a festa, Dio.
E sento, varcando il portone di ogni Chiesa, ancora il sussurro di nonna.

Ricordati di santificare le feste Emma. Ricordati di non dare per scontate le ore che nella settimana hai ricevuto. Riguardale, ringraziale e fai festa. Avrebbero potuto non esserci.

La religione di nonna è stata leggera come la gonnellina che mi faceva indossare nelle Messe d'estate e rassicurante come il golfino in tinta da metterci sopra.

Dopo la funzione ci può sempre essere un po' di vento Emma. A volte anche lo Spirito Santo ha voglia di fare un giro in piazza sai?

Mi ci vorrebbe oggi quel golfino Dio, forse le mie ferite avrebbero meno freddo e i dubbi troverebbero un nido caldo in cui depositarsi.

Oggi che perfino le campane per me suonano stonate e la domenica ha lo stesso retrogusto dei giorni in terapia.

AURORA

Chiara se ne va e io torno alla libreria in ingresso. L'ho notato prima, il naso che spunta dallo scaffale, irriverente e istigatore.

Lo afferro, è lui, e io sono di nuovo quel monello di Lucignolo.

Perché siamo sinceri, un giro nel paese dei Balocchi lo abbiamo sognato tutti. Le orecchie d'asino ci hanno spaventato un po', ma mai mai mai avremmo rinunciato a quel giro sulla giostra dei cavalli e all'indigestione di zucchero filato.

C'era una volta un re diranno subito i miei piccoli lettori…

Apro con cura il libro e risento la voce di Aurora in un martedì mattina un po' più faticoso degli altri.
Un martedì mattina in cui la vecchia valigia in cuoio, di quelle con le stringhe per contenere chilometri di passi, ha sfornato un Pinocchio un po' nervoso.

Veronica è dovuta uscire dall'acqua, asciugarsi per bene e scrollare la sabbia dai piedi. Si è accoccolata vicino ad Aurora ed ha corretto il tiro:

No ragazzi avete sbagliato, c'era una volta un pezzo di legno.

Abbiamo tirato tutti un sospiro di sollievo ed Aurora ha di nuovo sorriso. Forse non ne poteva davvero più di re e regine che vissero per sempre felici e contenti.

Un pezzo di legno finalmente, qualcosa di nuovo tutto da inventare.

Come la nostra vita, senza terapie. Come Veronica che sa sistemare le storie, anche le più difficili.

MAMMA

Sono sicura sì mamma, mancano tutte le ultime pagine. Sì mamma, stiamo parlando dello stesso libro, l'edizione con la copertina rigida e il disegno di Pinocchio tra i due carabinieri.

E' quello sono sicura, il libro che papà mi leggeva tutte le volte che si andava a casa di nonna. Me lo ricordo benissimo. Ci si sedeva sul dondolo e nonna ci portava il libro col bicchiere di acqua e limone zuccherato.

Amore mio, ricordo solo che non ti piaceva l'ultimo capitolo. Piangevi e dicevi che Pinocchio doveva rimanere un burattino, perché da bambino avrebbe dovuto crescere. E diventare grande. E diventare vecchio. E poi morire. Come nonno.

Come lo sapevo da bambina che diventare grandi avrebbe significato dover morire? Come lo capiscono i bambini che a volte bisognerebbe fermarle prima che accadano le cose cattive?

E se avessi strappato le pagine del libro di Veronica prima dell'ultimo tuffo al mare avrei potuto salvarla?

PAPÀ

Le hai strappate tu vero papà? Dove hai nascosto le ultime pagine del burattino che non volevo far diventare bambino?

Amore mio, non lo ricordo più. Ma mi verrà in mente vedrai. Quando sarai pronta le ritroverò.

Sei un po' Pinocchio papà, ti crescerà il naso.
Quando sarai pronto tu, le ritroverai.

Quando saremo pronti le ritroveremo insieme Emma, tu intanto fai un altro giro nella giostra dei cavalli.

FILIPPO

Ciao Emma. Mi prepari la solita pasta oggi? Senti… ho un piacere in più da chiederti… Posso portare un collega? Ha avuto qualche problema ultimamente e lo vedo molto stanco. Sono sicuro che una pausa pranzo di quelle che offri tu gli farebbe un gran bene.

Non chiederlo nemmeno Filippo. Cosa vuoi che sia mettere un piatto in più. Ma oggi una semplice pasta al pomodoro, non ti aspettare il pesto.
Ho dei pomodori maturi e con una saltata in olio e aglio pensavo di cavarmela.

Benissimo! Non c'è nulla di meglio della pasta al pomodoro per tirare su l'umore Emma. Grazie di cuore. Tu come stai?

Bene Filippo, bene.

E con la ricerca del lavoro?

Bene Filippo, bene.
Lo sento il suo sospiro, non mi crede. E ha ragione.

Per l'una e un quarto siamo da te Emma, niente convenevoli. Piatto bicchiere e un tovagliolo di carta, non serve altro credimi.

Una forchettina gliela aggiungiamo Filippo?

Lo sento ridere, so che si preoccupa per me. Sono io che per il momento non ho la forza di preoccuparmene.

PAOLO

Tra una pasta e l'altra, ridendo e scherzando, sono passati sessanta giorni e non ho mai chiamato Paolo.
Me ne rendo conto leggendo finalmente le vecchie mail in sospeso. C'è un promemoria dell'ospedale che mi consiglia le analisi periodiche. Come ho fatto a dimenticarmene?

Ti invito a cena tra sei mesi non vuol dire che sei guarita per sempre Emma. Le analisi vanno fatte spesso per valutare la stabilità degli esiti chemioterapici.

Ha ragione dottor Paolo, mi scusi tanto. Mi sono completamente estraniata dal mondo in questi due mesi. O meglio, mi sono rintanata in un mondo a mia misura. Ho misurato il tempo, le persone, il cibo, il cielo.

E di quanto lo hai rimpicciolito il mondo Emma? Sei sicura che non ti stia troppo stretto adesso?

Non ci ho pensato veramente. Ho vissuto e basta. Forse a casa di nonna sono diventata un po' casa anch'io.

Che vuoi dire Emma?

Dico che non mi pare di aver rimpicciolito il mondo, dottor Paolo,

mi sono solo circoscritta io.

Sono diventata parete, e porta, e tetto, e finestra.
Sono stata assorbita dagli intonaci, non ci crederà ma in casa di nonna le pareti sono colorate a profumo. E in quei profumi io mi sono persa.

Spiegati meglio Emma, questa confusione dei sensi un po' mi preoccupa. A volte la chemioterapia altera le percezioni e bisogna stare molto attenti ai segnali della mente.

A casa di nonna dottor Paolo il lato ovest è tinteggiato a gelsomino e profuma a fiordilatte. Sono andata lì per ritrovare la mia memoria bambina.

A sud il profumo della bouganville è altezzoso, va sostenuto da narici in piena forma. Le mie non lo sono abbastanza dottor Paolo, per questo mi ci tengo ancora un po' lontana.

Nord è il regno del muschio e non sempre profuma di buono. Ma è stato così anche per il mio cibo e in quella parete piano piano ho ritrovato il gusto.

Nel lato est spadroneggiano le rose, le piantò nonno nel secolo passato e nonna le adorava. *Attenta Emma,* mi diceva, *sono fiori ammaliatori e bravi a confondere gli animi inquieti.*

Il mio animo lo è dottor Paolo, inquieto e ferito.

Ho capito Emma, ma vacci piano con la poesia. Va accompagnata

da analisi accurate per essere efficace. Hai qua l'impegnativa, ti aspetto con gli esiti nel giro di qualche giorno. Non di più.

E vedi di non perderti tra gli intonaci di nonna.

IO

Scelgo il cavallo bianco per il mio nuovo giro in giostra. Quello con la criniera grigia e senza sella in dorso.

Ti piacerà papà vedrai. E' generoso per essere un cavallo vecchio, si abbassa e mi viene incontro quando si accorge che fatico.

La giostra parte piano, tiene il ritmo come nella vita. La mia vita che da mesi è il cerchio di un galoppo lento.

Qualche giro e oggi d'improvviso accelera, la voglia di futuro scalpita.

Ed è una meraviglia quando accade.

Sali anche tu papà. Mi manca un cavaliere.

LORENZO

Eccoci Emma, lui è Lorenzo.
Un caro amico, fa l'avvocato.

Driiiinnnnn, un campanellino fastidioso mi squilla immediatamente nella testa. Sono diventata ipersensibile con il cancro. I pericoli li percepisco sul nascere.

Siediti Lorenzo, benvenuto. Due minuti e la pasta è pronta. Nel frattempo dimmi di te. Come hai conosciuto Filippo?

Driiiinnnnn, mai cercare i nessi tra le persone Emma. Potrebbe non esserci poi sto gran tappeto dietro alla trama degli incontri umani.

Ci siamo incontrati in Università, io ero ormai a ridosso della laurea e lui tentava per la prima volta il suo esame di diritto del lavoro. Sono entrato in aula per chiedere al professore un appuntamento per la mia tesi e ho dovuto aspettare la fine dell'orale di Filippo. Deve essere stato allora che si è trasformato in sindacalista.

Puoi dirlo forte, uno stronzo di professore che manco te lo puoi immaginare Emma. Neanche a farlo apposta mi ha chiesto nozioni sulla tutela dei lavoratori in caso di malattia invalidante.

Smettila Filippo. Se solo ti azzardi a chiedermi quanti curriculum

ho spedito questa settimana passo la pasta al cane.

Filippo ride, di nuovo sconsolato.

Lorenzo però è simpatico, carino, elegante. Non è invadente e nello stesso tempo ha una galanteria perfetta.

La pasta è davvero buona Emma, un altro pianeta rispetto alla piadina riscaldata che mi aspettava al bar. Te ne sono molto grato.

Puoi tornare ogni volta che vuoi Lorenzo.

Sto civettando, non credo a me stessa, sto civettando con un avvocato che ho conosciuto dieci minuti fa.
Devo controllare se tra gli effetti collaterali della chemioterapia c'è la sfrontatezza.

Calma calma il commensale principale sono io, altri inserimenti a tavola devono essere ben ponderati.

Sospetto di nuovo un po' di gelosia, mi giro verso Filippo e gli aggiungo un mestolo di pasta.

LUCIA

Dai porta i libri Lucia, ti aspetto nel pomeriggio per un ripasso generale.

Non scherzare Emma, da quando mi hai detto che i professori sono tutti in pensione ho comprato solo riviste di moda e faccio l'unisci i punti sulla Settimana Enigmistica.

Lucia ride allo stesso modo in cui piange. A dirotto. Come un torrente che a volte saltella allegro e il momento dopo si gonfia di pioggia.

Mi sento in colpa con lei, l'ho tenuta un po' a distanza in questi mesi. Dopo la sua ultima telefonata ho lasciato scivolare la sua mano.

Mi spaventa la sua fragilità. E' come se fosse in balia del mondo, pronta a farsi attraversare da tutto il male e da tutto il bene. Come se tutto le appartenesse, come se tutto avesse bisogno di lei per evolvere.

Le voglio bene ma ho temuto che si lasciasse travolgere dal mio cancro come fosse cosa sua. Chissà perché certe malattie ci rendono egoisti.

Porto le riviste di moda Emma, così ci facciamo una idea su cosa si intona nella prossima stagione con le tue occhiaie violette.

Va bene Lucia, alla settimana enigmistica invece penso io. Metto i puntini degli ultimi sei mesi, tu mi aiuti a capire il senso che li unisce.

Non sono mica Dio, Emma. Sono solo la tua migliore amica.

LORENZO

Lorenzo dopo qualche giorno torna. E' solo. Sta diventando un pellegrinaggio di andate e ritorni questa casa.

Senza preavviso all'una e un quarto Lorenzo è qua.

Perdonami l'impertinenza Emma, passavo giusto da queste parti e mi sono detto che la tua pasta valeva un tentativo. Un tentativo anche maleducato.

Mi fa piacere che tu l'abbia fatto Lorenzo.

Sfodera un sorriso incantevole che si intona benissimo con il risotto di asparagi che ho preparato oggi. Merita la tovaglia migliore e questa volta ci aggiungo pure i tovaglioli di stoffa, sempre se pesco il ricordo del cassetto dove nonna li teneva.

Niente pasta oggi Lorenzo. Spero ti piaccia il riso.

Anche di più.

E' fatta. Si ferma. Comincia a piacermi questo pranzare in compagnia. Mi rendo conto solo adesso che avevo comunque messo su porzione doppia anche oggi, presagio di un ospite imprevisto.

Mi hai ricordato una usanza che aveva nonna prima di sedersi a tavola Lorenzo. Ci faceva fare il segno della croce, benediceva il pane e poi aggiungeva un piatto in tavola. Lo faceva quando eravamo già tutti al nostro posto, per essere sicura che lo vedessimo bene.

E' il posto per l'Ospite diceva nonna. *L'Inatteso. Si presenta sempre con la lettera maiuscola, sia esso Dio o una Sua creatura. E occorre farGli spazio.*

Uno spazio comodo, come deve essere l'amore.

FEDERICA

Lo abbiamo desiderato tanto un ospite inatteso io e mia moglie.

Eccoci qua, dovevo immaginarlo, ha una moglie. Non girano mai liberi i sorrisi alla Lorenzo.

Da quando ci siamo innamorati abbiamo avuto tutto: soldi, bellezza, salute. E un ospite inatteso, desiderato eppure quanto mai inaspettato.

Fermo Lorenzo. Fermo. Tu hai tutto e io ho il cancro. Vediamo di non farmi andare di traverso il riso.

Ha cinque anni, meraviglioso come sanno essere i bambini a cinque anni. E autistico. Gravemente. Inaspettatamente.

Un bambino atteso e il suo inatteso autismo.

E noi, io e Federica catapultati in una storia imprevedibile, impreparati e comunque follemente determinati ad amarlo e a salvarlo.

Fermo Lorenzo. Fermo fermo fermo. Federica? Avvocato?

Accidenti Emma.

Mai giudicare in fretta la cattiveria di un altro, potrebbe nascondere un dolore senza argini.

IO

Sono arrivata presto e ho finito presto. Scendo con calma al bar dell'ospedale, dopo il prelievo cappuccino e cornetto sono quasi un dovere morale.

Guardo i clienti attorno a me, visi stanchi di chi ha passato la notte al capezzale di un paziente.

Io paziente lo sono stata poco nei miei centottanta giorni di cura, ho scalpitato, mi sono innervosita, ho protestato sui medici sempre in ritardo e sulle infermiere non sempre sorridenti.

Adesso so quanto siano stati loro pazienti con me. E quanto coraggio ci voglia a stare di fronte alla paura.

Chiedo lo scontrino, pago e istintivamente guardo l'orologio. Le nove. Ed è martedì.

Ho voglia di dimenticare, me lo sono guadagnato questo po' di sano menefreghismo in fondo. Mi avvio all'uscita.

Ci ripenso e torno indietro.

AURORA

Aurora non merita la mia smemoratezza. Le devo lunghe ore di storie raccontate. Storie che hanno portato la mia nausea a spasso per il mondo.

La sala della chemioterapia è al piano interrato. Avevo protestato anche su questo quando è toccato a me.
Ci piazzate già a un passo dalla morte, non è di buon auspicio farci sentire degli interrati!

Ci vado, per trovare Aurora, ma mi fa lo stesso effetto il pulsante -1 in ascensore, e protesterei di nuovo.

Zia Aurora mi accoglie a braccia aperte e l'effetto è un volo tra l'azzurro.

Emma, tesoro mio! Come stai? Dai siediti, devo ancora aprire la valigia e scegliere la storia di oggi.

Sono passata solo a salutarti Aurora, non mi fermo per fortuna.
Sono passati due mesi dall'ultima chemio e per ora pare non ci sia bisogno di nuove soste in poltrona.
Sai adesso vivo nella vecchia casa di nonna, ho trovato una meravigliosa sedia a dondolo. Mi ci metto nel pomeriggio per il riposino e ti immagino lì con me.

A volte sento pure la tua voce: C'era una volta.

Uh che meraviglia Emma. Ci devo venire. Ci porto pure Sofia però. Le piacerebbe moltissimo.

Sofia?

La devi conoscere Emma! 7 anni, uno spettacolo con i fuochi d'artificio addosso. Una voglia di vivere con cui demolisce tutte le mattine le pareti e fa entrare alberi e farfalle. E' in oncologia pediatrica, per questo non l'hai conosciuta durante il tuo ricovero.

E come fai a portarla fuori Aurora? I rapimenti di bambini sono crimini da ergastolo!

Le farebbe un gran bene uscire ogni tanto. Un po' di aria buona e un vero prato verde. Gli operatori della comunità fanno il possibile, ma il possibile non è mai abbastanza per un bambino costretto tra le mura di un ospedale.

Comunità? Operatori? Che bambina è Sofia?

Non ha parenti, gioia mia, vive in una casa famiglia e ringraziando Dio ci si trova pure bene. E' una bimba allegra che sa riconoscere la bellezza dentro alle persone e ci si attacca come a respirarla.
E' la leucemia che le toglie il fiato purtroppo, se ne sono accorti un anno fa. La cercavano ogni mattina in cima agli alberi e la trovavano sempre più spesso accucciata ad abbracciarne le radici

Ti aspetto Aurora. Casa di nonna è pronta per Sofia.

IO

Sofia coi fuochi d'artificio addosso, come Veronica, come me.

La vita che esplode e la paura di morire che dilata la mente.

Io li conosco questi fuochi d'artificio. Scoppiano nel presente senza chiedere il permesso, promettono luci e stelle e poi ti raschiano il futuro con la polvere da sparo.

Ho sbagliato ad ascoltare Aurora. Sofia mi spaventerà e precipiterò nel pozzo. Nel fondo non ci sarà acqua di mare, solo la melma di cui si nutre il cancro. Quella scura, molle, fredda che mi blocca i piedi e mi oscura le ore.

Sofia con le ore rubate, Sofia come me, Sofia come Veronica.

Tutte noi arrampicate nel tempo, senza il permesso di contare i giorni.

Ho sbagliato ad ascoltare Aurora.

VERONICA

In qualche angolo della vecchia casa nonna deve aver nascosto le parole, quelle che i bambini rincorrono per decifrare il mondo. Mi servono subito, prima che Sofia arrivi.

Cancella subito la parola melma Emma e scrivi immediatamente la parola spiaggia!

Lo conosco quel tono, Veronica è intrattabile quando lo usa.

E' successo che Aurora abbia sbagliato storia qualche volta. Un pesciolino smarritosi tra le onde, un girasole appassito per non aver messo la crema solare, una goccia di flebo troppo pigra e poco curiosa di ascoltare il finale.

Cose insopportabili per Veronica. Insopportabili al punto da farla diventare verde, poi rossa, poi gialla, poi blu.

Perché perfino la rabbia in Veronica ha generato arcobaleni.

D'accordo Veronica, correggo subito l'errore. Un attimo di pazienza e trovo la soluzione.

IO

Lo trovo incastrato tra Il giro del mondo in 80 giorni e Il Signore degli Anelli. Il mio vecchio Abbecedario, custode di mille avventure rigorosamente con le doppie e l'accento al posto giusto.

Nonna la vedeva lunga e lo ha messo tra i libri di viaggio: Arrivederci. Baci. Chiamami. Divertiti.

A L'ape avrà poi trovato il suo fiore? Io non ancora.
B E la bandiera si sarà sbiadita? Negli ultimi tempi io un po' sì.
C Chissà se il cane ce l'ha poi fatta a papparsi l'osso. Io da un po' non ho più fame.
D I dadi non hanno girato proprio bene di recente. Escono numeri scarsi e il più delle volte dispari.

Chiudo gli occhi e mi assale la dolcezza. Nonna era straordinaria nel trasformare le cose semplici in un mondo magico. La vedo ancora con l'abbecedario in mano, lei sulla sedia a dondolo, io accucciata ai suoi piedi.

NONNA

Emma prendi una eMme . Cercala bene nel sacchettino dai. Brava. Adesso una E e poi una eLle e per finire una meravigliosa A.
No no no non voglio che me la dici la parola che ne esce. Voglio che me la disegni.

Nonna aveva sempre in tasca un piccolo albo da disegno e degli strepitosi colori pastello. Mi si accelera il battito del cuore solo a ricordarli. Il rosso era davvero il rosso mela migliore del frutteto.

Guarda nonna ho finito! Non è la più bella mela che tu abbia mai raccolto?

E' bellissima Emma ma sai che nonna è vecchia e ha gli occhi un po' annebbiati. Me la racconteresti un po'?

E via storie di mele avventurose che passavano dal cesto di una strega alla testa di un arciere, dal paradiso terrestre alle labbra di una adolescente, per finire con un sacco di mele d'oro che al bisogno potevano trasformarsi in panini col prosciutto.

Perché le nonne lo sanno che i principi vanno presi per la gola.

Riprendi il filo Emma e sistema il pozzo!

Scusami Veronica. Rimetto al loro posto le lettere M E L M A e tiro fuori le lettere S P I A G G I A.

Visto? Perfino la doppia G è al suo posto Veronica. Che una G sia quella che mi ha rubato il mostro mesi fa?

SOFIA

Sofia arriva un martedì pomeriggio. E' attaccata alla mano di Aurora, quella libera dalla valigia dei libri. E la valigia ora sembra davvero enorme.

Come ho potuto pensare che questo pulcino spaurito mi scatenasse il buio?

Vieni cucciola, ti preparo una bella cioccolata.

Sofia entra in cucina e siede con grazia nella vecchia sedia di nonna. Come se un tam tam tra generazioni la avesse condotta la posto giusto, quello dove è custodita la saggezza.

Sorseggia la cioccolata a piccoli assaggi. Sofia è minuta come le foglie della ginkgo biloba in giardino, un ventaglietto sottile pieno di leggerezza e grazia.

Posso uscire adesso? La cioccolata è buona, ma il tuo giardino sarà sicuramente pieno di fatine. E avranno un sacco voglia di giocare con me!

Si pente subito di quell'irruenza che sembra scoppiarle dentro all'improvviso, come se non le appartenesse.

Scusa scusa zia Aurora, ogni tanto le parole mi scappano come il cagnolino del mio compagno di stanza in ospedale. Mi racconta sempre che è un cucciolo e vuole scappare in giardino a correre. Scusa scusa, anche io ho le parole cucciole.

E' adorabile. Smisuratamente.

Sofia esce, si guarda attorno e punta diritta verso il vecchio olmo. Sembra quasi si conoscano già.
Lo circonda piano, in un girotondo lento e affettuoso, lo accarezza, gli parla ad un orecchio e poi si siede tra le sue radici.

Vieni Aurora! Questo è il posto giusto e Olmo è d'accordo che ci mettiamo qua. Dice che ascoltare favole piace pure a lui e che ne conosce molte. Le tirerà fuori al momento giusto però, sa lui quando sono necessarie.

E'adorabile. Smisuratamente.

Come ho potuto averne paura?

DIO

Te lo devo proprio ripetere Dio.
Sofia è adorabile, smisuratamente.

E sai che c'è?

Io non ti capisco.

LUCA

Ti dispiace Emma se porto anche il piccolo Luca martedì pomeriggio? Federica deve fare una visita di controllo e non riusciamo a trovare nessuno che ce lo tenga.
Devo assolutamente finire una relazione, prometto che cercherò di farlo disturbare il meno possibile. Lo tengo nella mia stanza mentre lavoro, qualcosa inventerò.

Non ti dar pensiero Lorenzo, vedrai che nella casa di nonna salterà fuori qualche cosa curiosa con cui intrattenerlo.

E' Sofia la cosa curiosa.
Arrivano a qualche minuto di distanza l'uno dall'altro e le presentazioni non sono necessarie.

Sofia volteggia nell'erba e le mani di Luca diventano le sue ali. Sofia rincorre le fate e Luca le spaventa per farle volare via. Sofia dice buongiorno a Olmo e Olmo fa l'inchino a Luca.

E Luca, Luca, Luca che batte le mani come sempre, ma non sembrano più nel vuoto. Luca che sfarfalleggia le dita e tra le dita gli passano le lucciole, Luca che si avvicina a Olmo e Olmo si lascia accarezzare.

Resto incantata dinanzi a questa danza alla resistenza che solo i bambini sanno realizzare, terapia l'uno per l'altro nello sconfiggere i mostri.
Resto incantata e sorrido alle mie mani. Se ci fosse un uomo in giro accennerei ad un tango.

PAPÀ

Ciao papà. Fai silenzio, arrivi in un momento magico.

Cosa lo dico a fare fai silenzio a papà poi….

Mi manda mamma Emma, ho le lenzuola e gli asciugamani puliti, è da un po' che non chiami a casa ed è un po' preoccupata. Non essere asociale Emma. Sai che ti vuole bene.

Non le hai più detto come sono andate le ultime analisi.

Analisi? Le ultime analisi? O cavoli, mi sono completamente dimenticata di andarle a ritirare e fra tre giorni ho la visita dal dottor Paolo.

Domani papà, prometto. Domani. Intanto goditi lo spettacolo.

Anzi no, balliamo un tango.

PAOLO

Zitta Emma, prima di tutto le analisi. Per il momento non voglio sapere niente di intonaci, moke di caffè, paste al pesto e tanto meno di olmi che abbracciano bambini.

Prima pensiamo alla scienza, la poesia la trattiamo nel capitolo terapia di mantenimento ok?

Abbasso gli occhi come mi avesse pescato con le mani nella marmellata. Ho una paura boia di tirare fuori le analisi dalla borsa e la paura ha una abilità straordinaria nel convincerci a fuggire.

Eccole.

Le apre piano, sembra non avere fretta.
Fanno sempre così i dottori accidenti a loro. Hanno una gestualità che sembra studiata per accrescere l'ansia dei pazienti. Ci sarà anche per questo un esame all'università?

Direi abbastanza bene Emma. Non mi sbilancio a dire bene perché temo di non vederti più ricomparire alla mia porta. I valori vanno bene, ma è presto per cantare vittoria. Troppo presto.
Tu come ti senti?

Come un passero uscito indenne dalla tormenta, dottor Paolo.

Alla ricerca di nutrimento per quella parte di me che è stata ferita.
Sto rintanata nel nido che la vita mi ha restituito.
Saltello di ramo in ramo e ogni volta butto lo sguardo più in là, sperando che il cielo mi riservi ancora uno di quegli azzurri senza tradimento.

Sembri parlare a Dio, Emma.

Ha ragione Paolo, appena esco di qui fisso un nuovo appuntamento anche con Lui.

DIO

La cappellina è là come sempre, la lucina accesa e i pochi banchi vuoti. Sono le due del pomeriggio, chi è malato se può riposa.

Passavo di qua…

Non è vero Emma. Sei venuta apposta.

Hai ragione Dio. Avevo domande che mi pesavano in borsa.

Fatti avanti allora, sono qua per questo.

Mugugno qualche frase lamentosa, mi arrampico su vecchi ricordi del catechismo per contestare il vuoto che ne è rimasto, rinfaccio disattenzioni che non credo di aver meritato.

Cincischi Emma. Alle 18 la cappellina chiude …

Hai ragione Dio. Vengo al sodo. E' lì con Te Veronica? Gliela hai tolta tu la sabbia dai piedini? Il girasole rosso splende ancora o le sono spuntati i riccioli finalmente?

Guarda l'olmo Emma.

Non capisco, Dio.
Guarda l'olmo.

IO

Veronica ama stare a cavalcioni sugli alberi. Non ha mai avuto paura di cadere, gli alberi sono più solidi degli uomini mi dice sempre quando le racconto la storia del semino che diventa foresta.

Aurora a volte ha il linguaggio di Dio, ma la capisco meglio di Lui.

Amava Aurora, Veronica amava stare a cavalcioni sugli alberi. Una racconta storie come te non dovrebbe sbagliare i tempi verbali.

Non fare la presuntuosa Emma, se ho detto ama vuol dire ama. Cosa ti lo fa pensare che la morte ci annulli i desideri?

Veronica ama, Veronica canta, Veronica disegna, Veronica balla, Veronica gioca.

Vorrei avere il cuore di Aurora. Mi basterebbe farmelo prestare all'occasione. Quando rinuncio a lottare, quando mi sembra tutto difficile, quando dimentico di essere viva e di esserne grata. Mi piacerebbe poterglielo chiedere in prestito come chiedo lo zucchero alla vicina di casa. Con la stessa semplicità, con la stessa arrendevolezza: ho dimenticato di comprarlo, mi scusi.
Ho dimenticato di gioire Aurora, me lo presti il tuo cuore per oggi?
Te lo restituisco presto, giuro.
Ci faccio solo un giro.

CHIARA

E' quasi mezzogiorno, prendo la grande pentola e la riempio d'acqua. Un pensiero improvviso mi ferma. Chiara? Da un po' troppo non la sento.
Accendo il fuoco e vado al vecchio telefono di nonna. Ne seguo con apprensione le spirali del filo ed in effetti non ci sono depositate notizie recenti di Chiara.
Ho il numero a memoria, la mia angosciante paura dell'Alzheimer mi costringe a tenerli tutti nella mente. I numeri di telefono sono un mantra che ogni tanto ripeto per rassicurare i miei neuroni.
Squilla a lungo, so che non devo arrendermi. Risponderà, Chiara rispondi.

Pronto?

Sono Emma, ciao stella. Come va? Non ti sei più fatta sentire ed ero un po' preoccupata.

Emma! Hai ragione scusami. Ma credimi ti ho pensata tanto, ma tanto, tantissimo.

La mamma sta bene sai? Ci è voluto un po' ma il vestito nuovo le sta divinamente e io la sfoggio in piazza tutte le domeniche. Scherzi a parte, le cure sono state pesanti, ma ci hanno costrette a stare tanto insieme e mi sono resa conto di quanto lei sia importante per me.

Me lo godo adesso la mia mamma.

Per un momento mi si stringe il cuore. Da quanti giorni non chiamo la mia? Ho difeso me stessa tenendola lontana o mi sono privata di un bene di cui invece avrei avuto un gran bisogno?

Sono contenta Chiara. Per te e per la tua mamma.

Senti Emma… posso approfittare ancora di te?

Sai la macchina di cucire della nonna? Secondo te funziona ancora? Mi sono iscritta ad un corso di cucito e ho bisogno di fare esercizio. Abbiamo speso tanto per le cure di mamma ultimamente e comprarne una nuova mi costerebbe un po' di sensi di colpa. Metti che poi sono imbranata e non riesco nemmeno a infilare il filo nell'ago?

Chiudo gli occhi e la risento la vecchia Singer della nonna. Tun tun tun tun, il pedale che corre e il fruscio della stoffa che scivola sul filo. Quanto mi piacerebbe risentire ancora quel rumore…

Ci proviamo Chiara, faccio venire papà a darci una occhiata e proviamo a farla ripartire. Lo sento e ti avviso. Se la vecchia Singer deve risorgere dobbiamo essere insieme a darle il bentornata!

Metto giù la cornetta e faccio il numero di casa. Casa-mamma, casa-papà. Casa Emma bambina.

MAMMA

Ciao mamma. Ti voglio bene.

Mamma tace, sembra quasi non riconoscere la mia voce. Da quanto tempo non glielo dicevo?

Senti mamma, ho una voglia matta della tua torta al cioccolato. Quella scura scura con il cuore tenero. Quando me la prepari e vieni a prendere un caffè a casa di nonna?

Mi sembra di sentirlo il battito del cuore di mamma, accelera sempre quando è felice.

Te la preparo stasera tesoro. Domani te la porto per colazione.

Grazie mami. Mi passi anche papà?

Ciao papà ho bisogno di te. Te la ricordi la vecchia Singer della nonna? Secondo te possiamo tentare di farla ripartire?

Vengo domani mattina e ci do una occhiata.

No papà, di mattina ci sono solo per mamma. Vieni nel pomeriggio dai.

IO

Mi è mancata tanto la tua torta al cioccolato mamma.

Te la posso fare tutti i giorni tesoro.

Mamma deborda subito, ma oggi vanno bene affetti esagerati.

Magari facciamo un giorno cioccolato e un altro crostata di frutta. Calibriamo un po' gli zuccheri mamma.

E' buonissima comunque, se me la lasci a portata di mano la faccio fuori tutta. Voglio riservarne un po' per il pomeriggio, arrivano i bambini di Aurora e saranno felici di una torta per merenda.

Papà mi ha raccontato dei bambini Emma. Di Sofia, di Luca. Mi piacerebbe aiutarti, le porto volentieri un po' di torte ogni tanto se me lo permetti. E anche qualche bella macedonia di frutta fresca. Hanno bisogno di tante vitamine i bambini per diventare grandi.

Grazie mamma, la macedonia andrà benissimo.

Ho anche io bisogno di molte vitamine mamma, ho attraversato il deserto di recente.

Mi sento ancora il cuore ardere.

DIO

D'accordo Dio ho esagerato. Deserto è una parola biblica e io ricordo a mala pena i dieci comandamenti.
D'accordo Dio, sono carente pure su questi lo so, li devo andare a ripassare.

Ma come la descriveresti Tu la sensazione di vuoto che il cancro lascia addosso?
Questa vita tutta da riscrivere su una pagina che è stata stropicciata e che deve ritrovare il suo incipit?

Comincia dal primo granellino di sabbia Emma. Quello che ti si è incastrato tra le dita la prima volta che ti hanno portata al mare.

Da quel granellino inizia ogni deserto, in quel granellino ogni deserto si dissolve.

Te l'ho già chiesto Dio se hai tolto tu la sabbia dai piedini di Veronica?

Il mio granellino si è incastrato là, tra le sue piccole dita e la sua enorme voglia di vivere.

Me lo hai già chiesto Emma. E io ti ho già risposto. Tu non mi ascolti.

CHIARA

Funziona funziona funzionaaaa. Tun tun tun tun tun tun. La vecchia Singer tra le mani di papà ha ripreso vita.
Una pulitina, un po' di olio nei cigolii del tempo, un filo bianco nuovo di zecca e i ritagli di stoffa che nonna aveva messo da parte.

Guarda Chiara, Singer sembra perfino felice di poter tornare ad essere utile. Le cose antiche sono come le persone, se le metti all'angolo si ingrigiscono, se le rimetti all'opera le puoi sentir cantare. Tun tun tun tun tun tun.

La sistemiamo in salottino Emma? Era quello il posto dove nonna lavorava.

Lo ricordo bene papà, nonna mi faceva salire sul divano ogni volta che mi misurava la lunghezza della gonna. Più crescevo e più lei allungava. Più lei allungava più io facevo il broncio.

Cosa dici Chiara? Ti va bene come stanza per le tue prove di cucito? C'è abbastanza luce?

E' meravigliosa Emma. Ci posso venire tutte le volte che posso? Sicura?

Ci puoi venire fino a che sarai diventata la migliore Chiara. Allora cucirai il mio vestito da sposa e mi farai sembrare la più bella del reame.

Ci vuole un uomo Emma perché il vestito da sposa ti calzi a pennello, ci saranno sempre grinze se lo indosserai senza aver trovato il principe.

Non abbiamo mica detto che sei già la migliore Chiara.
Datti il tempo che serve, intanto io sfoglio pagine di favole.

IO

Papà è felice. Chiara è felice. Singer è felice. Io mica tanto.
Giro nel giorno con una inquietudine che non mi abbandona mai, un domanda eternamente inchiodata al cuore.

Dove sei mia piccola amica?

Sofia e Luca sfarfalleggiano attorno a Olmo. Mi danno sollievo i bambini, sono i soli capaci di intercalare un po' di punti interrogativi.

Osservo i loro volteggi leggeri e mi sorprendo. Oggi hanno gesti strani e non è colpa dell'autismo. Sembra quasi che i rami di Olmo partecipino al gioco, in una sorta di quadriglia invisibile di cui intuisco solo i refoli d'aria che la regolano.

All'improvviso mi raggiunge un soffio, come una intuizione improvvisa ed insensata. Mi fermo e seguo Luca. Sono abituata al suo sguardo obliquo, gli occhi come vele ondeggianti in un mondo insicuro.

Oggi per la prima volta vedo quello che lui vede, sorrido a quello per cui Sofia sorride, racconto quello per cui Aurora racconta.

Che ci fai Veronica a cavalcioni sui rami di Olmo? Devi stare

attenta, è pericolosa una altalena così alta.

Veronica ride, scrolla i riccioli biondi e il suo grande girasole rosso.

Tutto a posto Emma. Tranquilla. Quassù tutto è sicuro.

DIO

Grazie Dio, grazie.

Di niente Emma, torna quando vuoi.

Appena posso Dio, devo stare attenta a Veronica adesso. Non vorrei cadesse da quel ramo e si facesse male.

Non molli mai la presa vero Emma? Ci sto attento io a Veronica, tu goditi il resto.

GIACOMO

Accidenti a me e al bisogno di medicine che ancora mi accompagna.

Ciao Emma. Sono tanto felice di rivederti. Cosa ci fai da questa parti?

Farmacia Giacomo, è diventata una dipendenza come quella da pasticceria la domenica mattina. Una volta che hai assaggiato le splendide pillole alla crema del dott. Paolo non puoi più farne a meno.

L'ho visto con la coda dell'occhio. Figo come un dio greco e tirato a lucido come un addobbo di Natale alla vigilia.
E al braccio una gran bella ragazza, bhè bella dai passabile, carina sì, niente di che.
Una gran gnocca Emma, mettitela via.

Accidenti a lui e alla sua smania di infilarsi nella mia visuale.

Ciao Giacomo. Sono contenta anche io di rivederti.

Ti presento Marta.

Piacere Marta.

Marta sa di te Emma, le ho raccontato tutto di noi e della tua malattia. Le dispiace molto credimi. Mi fa piacere che possiate conoscervi.

Piacere Marta, sono Emma e non sono la mia malattia. Il tuo nuovo ganzo da passeggio è uno stronzo. Sappilo.

Mica si deve essere per forza gentili dopo aver superato il cancro. Evvivadio.

Scusa Dio, mi è scappata.

PAPÀ

Va bene papà, puoi usare la striscia di giardino sul lato est della casa. Quello con gli intonaci assaliti dalle rose.
Dicono che tutte le cose che nascono ad est abbiano un crescita gioiosa.

Molto bene Emma. Comincio a piantare le zucchine. Sono piante generose sai? Producono fino a fine estate senza risparmiarsi. E i pomodori vedrai diventeranno rossi come le guance dei bambini guariti. E ci saranno pisellini per farci rosari di "ancora un boccone che ti fa bene" e carote talmente arancio da stare attenti che Veronica non scenda da Olmo apposta per rubarsele.

Veronica papà?

Lo guardo con un misto di tenerezza e sorpresa.
Sembra un vecchio orso uscito dal letargo, con attorno una cucciolata che non sapeva di aver generato e di cui di botto si innamora.

Per un attimo mi smarrisco in vecchi ricordi silenziosi, io e lui nel mondo e la nostra incapacità di esprimere a parole la bellezza delle nostre mani strette insieme.

Sono gelosa. Per me non aveva ancora piantato le zucchine.

Però so che nella cucciolata di oggi ci sono ancora soprattutto io. Mi prenderà di nuovo sulle spalle e mi porterà un'altra volta verso il mare.

Andiamo a lavare i piedini sulla riva Emma.

Come lo sai papà di Veronica sull'albero?

Veronica? Chi è Veronica, Emma?

AURORA

Siediti qui con noi Emma. Ho portato una storia che piacerà anche a te oggi, ne sono sicura.

Mi piacerebbe Aurora, ma devo raccogliere i pomodori per il sugo di domani.

Mi fermo dopo a darti una mano, adesso stai qui con noi. Abbiamo bisogno di te.

Mi arrendo, il telo colorato steso sotto Olmo è terribilmente invitante. Tra i suoi rami filtrano raggi di vita e li sento attraversare il mio corpo come un the caldo dopo una camminata nella neve.

Va bene Aurora. Obbedisco alla regina delle storie.

Luca fa svolazzare le sue mani e mai ho avuto applauso più sincero alla mia presenza. Sofia mi si accoccola vicina e il suo calore è il croissant che accompagna degnamente il the. Alzo gli occhi, Veronica si sistema i riccioli. E' diventata vanitosa da quando ci guarda dall'alto in basso. Adorabilmente vanitosa.

C'era una volta….

La voce di Aurora ha il magico potere delle ninne nanne. Non puoi

fare resistenza alla serenità.

C'era una volta una bambina piccola piccola come una gemma di pesco. Era talmente graziosa che viveva circondata dalla curiosità di chi desiderava vederla sbocciare.
Come sarà Gemma fanciulla? Avrà gli occhi blu, i capelli neri, chissà come diventerà melodiosa la sua voce e flessuoso il suo corpo!
Gli anni passavano e tutti ne aspettavano la fioritura, ma Gemma piccina picciò era, e piccina picciò rimaneva.
Era stata visitata dai migliori pediatri del mondo, ma Gemma si ostinava a ignorarne le cure. Veniva portata all'aria aperta tutte le mattine e Gemma si faceva sempre più bocciolo. Ogni due ore le portavano gocce di pioggia fresca e lei, un po' sdegnosetta, se le lasciava scivolar via.
Le davano le leccornie migliori e Gemma si richiudeva sempre di più in se stessa.
Un giorno uscì un raggio di sole tutto nuovo, uno di quelli belli come la luce del primo mattino e curiosi più del gatto di casa.
Vide Gemma e ne fece la sua ragione di vita. Le si avvicinò, la circondò piano, le accarezzò le foglioline tenere e le cantò una canzone per bambini.
Gemma piano piano si arrese, aprì i piccoli petali al sole, sorrise e nel giro di un'ora si trasformò in una meravigliosa fanciulla. Non si può dire prosperosa, ma una donnina di tutto rispetto sì.

Ah cosa non fa l'amore commentò Aurora.

Anche io voglio il mio raggio di sole! Cinguettò Sofia.

Luca invece stranamente non sfarfallò, fece i quattro passi più

sicuri della vita verso Emma, le si accovacciò tra le ginocchia e pronunciò parole che in casa di nonna risuonarono come campane:

Emma, tu Gemma.

Che strana storia Aurora.

IO

Io non gemmo Luca. Io sfiorisco.
Ogni goccia di questo maledetto veleno mi entra nelle vene e brucia il mio futuro.

Io non gemmo, Luca. Io invecchio.
Mi sparisce il sole dentro. Ci fosse un po' di pioggia a lavare la paura.

Io non gemmo Luca. Io annego.
Di nausea e di silenzi.
Ci fosse almeno il mare a dettare un orizzonte.

Emma, tu Gemma.

Sei ostinato Luca, non deve essere poi così male il tuo mondo se riesci a far fiorire le rose.

PAOLO

Non posso garantirti la vita eterna Emma. Non sono Dio e non ambisco diventarlo. Posso però prometterti che di vita ne avrai ancora e sarà una vita buona.

Per quanto dottor Paolo, per quanto sarà vita? Per quanto sarà buona?

Ascoltami Emma. Falla a me la tua domanda e mentre la fai ascoltati.

Per quanto vivrai ancora dottor Paolo? E avrai ogni giorno una vita buona?

Non lo so Emma, non lo so. So che c'è ancora molto sogno dentro di me e vorrei avere il tempo di srotolarlo tutto.

Sei un medico dottor Paolo, devi poter sapere.

Sono un medico senza sfera di cristallo Emma. Non ho visioni, ho solo desideri. E mi curo per darmi il tempo di realizzarli.

Puoi farlo anche per me dottor Paolo?

Posso farlo se hai ancora voglia di orizzonti Emma.

LUCIA

Quando abbiamo smesso di sognare Lucia? Quando è successo che ci siamo sedute su quella panchina al parco e abbiamo deciso che non avremmo più cambiato il mondo?

Non lo abbiamo mai deciso Emma, stavamo per farlo ma per fortuna è iniziato a piovere. Ci siamo alzate, abbiamo fatto una lunga corsa e siamo tornate a scuola. Appena in tempo per il compito di letteratura.

Hai ragione Lucia, ricordo ancora il titolo: Tu a quarant'anni. Spedisciti una cartolina.

Cara Emma sono Emma.
Ti scrivo ma non sono sicura di esserci arrivata a quarant'anni.
Nel dubbio ti passo il sogno che ho sempre avuto nella vita, pensaci tu e trattalo bene mi raccomando.

Che cosa conteneva il sogno Emma?

E chi se lo ricorda? Verso i 35 ne ho smarrito il copione. Da allora navigo con gli orizzonti un po' sfumati.

Non importa Emma, anche la nebbia è panorama se contiene una storia.

Vero Lucia. Il mio cancro è una lunga storia. Non ne apprezzo con costanza lo svolgimento, ma è senza dubbio una storia.

Tienici le amiche Emma dentro al tuo racconto, ogni tanto mi molli per strada e faccio fatica a ritrovarti.

Scusa Lucia, hai ragione. Il cancro è un compagno possessivo, vuole attenzioni tutte per sé. Ma è un errore accondiscendergli. Se gli dai corda rischia di fare l'aggressivo.

Appunto, l'amicizia può essere un buon sistema protettivo Emma. Tieni l'amicizia dentro alla tua storia. Fa parte della cura.

SOFIA

Oggi Sofia è fiacca. Ieri ha fatto una trasfusione e ne è ancora un po' provata. Non mi fido a sederla direttamente sull'erba Emma.

Non ti preoccupare Aurora. Vieni qua piccola Sofia. Ti apro sotto il portico la sdraietta di quando ero piccola io. Ci si sta di un comodo che nemmeno te lo immagini.

Salgo in soffitta e la trovo. A righe bianche e rosse e bella lucida come una volta. Deve essere stato papà ad avvolgerla nel sacco trasparente per tenerla pulita e pronta.

La apro e mi assale una nostalgia d'infanzia che mi si attacca addosso.

Nonna la preparava sempre sotto il ciliegio in fiore. Mi vestiva con la salopette color pesca, mi faceva stendere e diceva che sembravo leggera come un quadro di Chagall.
Devo andare a rivederli i suoi quadri, magari da qualche parte mi ci riconosco ancora.

Ecco qua dolce Sofia. Mettiti stesa e sentirai che pacchia. Aspetta però. Nonna ci aggiungeva sempre un cuscino da tenere sotto la testa. Chissà dove sarà finito.

Corro spedita al vecchio baule, mobile solido come un matrimonio antico. E' tarlato ma resistente agli urti della vita. Come me.
Apro e mi viene incontro il profumo di lavanda. Nonna ne metteva ovunque. Ancora non so se mi disturba o mi rasserena.

Eccolo, avvolto nel cellophane trasparente, ha ancora tutti i pizzi che nonna gli ha cucito attorno.

La nonna, la Singer, il cuscino. La senti Emma la vita che continua a scorrere?

La sento nonna, ma adesso ci vorrebbe una buona torta al cioccolato vero Sofia?

MAMMA

Ce l'ho Emma. E' pronta. Tirata fuori dal forno mezz'ora fa. Sistema Sofia, metti su il caffè che arrivo.

Ho sottovalutato mamma in questi mesi. Io vomitavo e lei cucinava, io dormivo e lei stirava, io diventavo muta e lei cantava. "Io ci sono, aggrappati qua bimba mia" era il suo canto. Ad averlo ascoltato forse mi sarei salvata prima.

Va bene mamma, ho sbagliato. Adesso però bimba mia è Sofia e pure per lei c'è bisogno di una musica.

Lo so Emma, la torta ha il cuore morbido. A Sofia piacerà molto vedrai.
Sentirà la cioccolata danzare.

LUCIA

Cosa ci fai con i libri ancora raccolti con la vecchia cinghia elastica Lucia? Prometto che a Natale ti regalo uno zainetto decente. Non abbiamo più l'età per conciarci come studentesse dai.

Non sono libri Emma, sono i miei vecchi fumetti. Ho pensato che da queste parti un supereroe potesse servire.

Le brillano gli occhi, come se ci credesse davvero al potere della fantasia. E perché contraddirla? Ci sono giorni in cui vorrei essere lei e rubarle la generosa fiducia che la fa bella.

Ho da raccontarti una cosa fastidiosa però Emma. Ho pensato a lungo se dirtela, ma mi sa che è meglio tu lo sappia.

Sputa il rospo Lucia.

Ho incontrato Giacomo. Faceva la spesa al supermercato sotto casa mia.

La capacità degli ex di materializzarsi è un campo d'indagine molto esplorato dalle scienze umane.

Stava facendo la spesa per casa, la sua casa. Convive. Da poco ma ha deciso di fare il grande passo. Me lo ha raccontato con il suo

solito tocco borioso, ma sembrava sinceramente contento.

Che ti devo dire Lucia. Auguri. Devo avere ancora una sua fotografia da qualche parte. Vieni con me.

La trovo, la prendo, la posiziono per bene sotto al barbecue. Alla prima festa in giardino ci cucino le costolette, ai ferri, una per una.

Lucia se la ride.

Come fai ad affrontare con tanta ironia un dolore così grande Emma?

Grande dolore Lucia? Vogliamo fare paragoni con i miei ultimi centottanta giorni?
Tira fuori un paio di Topolini va là che ci spariamo una oretta di lettura impegnata.

Olmo, fai spazio.

SOFIA

Poso il cuscino sotto i morbidi capelli di Sofia. Tutti i bambini in ospedale hanno i capelli morbidi. Chissà se le infermiere mettono l'ammorbidente nelle flebo.

Le sue occhiaie oggi sono un lago dopo la burrasca. Mi guarda, mi fa cenno di abbassarmi e mi sussurra

Tranquilla Emma, resto qua. Me lo ha garantito Veronica. Lei se ne intende di queste cose.

Mi si riappacifica il cuore. Passerà e Sofia correrà di nuovo.

Ne sembra sicuro pure Luca. Per un po' gironzola attorno a Sofia quasi fingendo di non conoscerla. Poi si accoccola a terra, vicino lei come non aveva mai fatto.

Muove le mani piano, sembra farle vento, e intona un lamento lento, quasi una ninna nanna.

Sofia dorme. Luca canta. Veronica osserva da lontano e sorride.

Io spero.

Tu Dio, stai sperando insieme a noi?

AURORA

Cosa sarà sopravvivere al cancro Aurora? Come sarà poter di nuovo riempire la mente di pensieri diversi?

I miei centottanta giorni post terapia si avvicinano al finale e ho la sensazione di avere il cuore nelle sabbie mobili. Dove sarò il centottantunesimo giorno?
Sprofonderò ancora o a piccoli passi lo sguardo si rialzerà al cielo?

Abbiamo un solo cuore Emma e dobbiamo portarlo in salvo. Non socializzare con le sabbie mobili, rallentano i tuoi battiti.

Sono stanca Aurora, a volte sono proprio stanca. Mi attrae il rallentare.

Stai sulla strada Emma, non mollare il passo.

Non conosco la direzione Aurora.

Si cammina sempre in direzione cielo, qualunque sia la destinazione che ci aspetta.

I passi di Veronica sono i passi di Sofia.

I passi di Sofia sono quelli di Veronica.

La terra in cielo o il cielo sulla terra. Abbiamo spazio per vivere ovunque, anche nel mistero.

Guarda Luca come ci riesce bene.

LORENZO

Come ti è venuto in mente di portarmi un cane papà? Non so badare nemmeno a me stessa in questo periodo.

Penso a tutto io Emma, non ti darà alcun fastidio vedrai. E farà un gran bene ai bambini.

I bambini, sembra non avere in mente altro ultimamente papà, i bambini. Mi sale di nuovo la gelosia come la febbre dopo una corsa sotto la pioggia scrosciante.

Bau mi scruta dalle braccia di papà, sembra aver capito che non lo voglio e sfodera due occhi bavosi da far piangere Mangiafuoco.

Lo ignoro, sono piena di cattivi pensieri oggi ed è di nuovo prossimo il tempo in cui ripetere le analisi. Non c'è spazio per il cane.
Faccio il muso e vado ad aprire a Lorenzo.

Luca urla come un forsennato strappandogli la giacca.

Scusa Emma oggi ha una brutta giornata, non so neanche dirti cosa possa essere successo. Forse ha sentito il nervosismo di Federica. E' stanca e tutto le diventa insormontabile. I bambini assorbono le cariche negative come il borotalco dopo la doccia.

Non ti preoccupare Lorenzo, mi dispiace di non poterci badare io. Devo ancora imbastire il pranzo, è stata una mattinata un po' movimentata.

Figurati Emma, salgo in stanza e lo porto con me. Spero comunque di combinare qualcosa. A dopo.

A dopo Lorenzo.

PAPÀ

Luca non urla, ulula. Sembra un lupo che abbia smarrito il branco. Luca oggi sembra aver smarrito il mondo. O è il mondo ad aver smarrito Luca?

Buongiorno Lorenzo.

Papà arriva sempre ad un passo dalla resa e questa volta ha tra le braccia Bau.

Luca vede Bau, Bau vede Luca. Ulula Bau, ulula Luca.

Ci mancava solo il cane il giorno prima delle nuove analisi.

PAOLO

Preferisci carne o pesce Emma? Dai che questa volta ti ci porto davvero fuori a cena.

Il mio centoottantunesimo giorno dopo il cancro è nel menu di un ristorante. Nella possibilità di scegliere un piatto e di gustarne il sapore salato. Nel distinguere il punto di cottura del riso ed accorgermi di nuovo che la pasta è scotta.

Potendo decidere che sì, c'è posto pure per il dolce alla fine di questi mesi di pensieri amari.

Grazie dottor Paolo, Le sono molto grata.

Mi merito il tu a questo punto della storia Emma. Ci frequenteremo ancora e possiamo permetterci un passaggio all'amicizia.

Ancora Paolo? Non si chiude tutto con il caffè di fine cena?

Centoottanta più centottanta. Pensavo di aver concluso il giro con i nostri trecentosessanta giorni di frequentazione.

Trecentosessanta è pur sempre un angolo Emma. Un angolo senza più vertici da raggiungere, ma ancora pieno di curve da percorrere.

Mi tocca una intera vita ad angolo giro insomma.

Come quella di tutti Emma. La tua, la mia, quella di Sofia, di Luca e di tutti gli altri.

Ci vediamo domani a casa di nonna. Vengo a dare un occhio ai bambini. Hanno meno paura di me quando li visito sotto la sorveglianza di Olmo.

OLMO

Fatti più in là Lucia. Luca smettila di occupare tutta la coperta e di dormire sempre appiccicato a Bau. Veronica tu non ridacchiare da lassù e spostati un po' che non lasci filtrare il sole.

E' diventato un luogo affollato Olmo, a volte si spazientisce pure lui.

Sofia lo abbraccia forte, gli accarezza la corteccia e gli allunga pure una pacchetta sulla spalla.

Scusaci scusaci scusaci, siamo diventati un po' invadenti hai ragione. Avanti di questo passo ci toccherà chiedere ospitalità a Noce.

Il campanello suona, Olmo è offeso ma non ha il tempo di reagire.

FILIPPO

Filippo! Oddio che gioia rivederti! Dove sei stato tutto questo tempo?

In giro per l'Italia Emma, un po' di lavoro per l'azienda e un po' di formazione sindacale. Mi è mancata questa casa. Come stai?

Bene, bene. Le mie analisi mi registrano in forma perfetta.

E la tua ricerca di lavoro a che punto è? Sai che torno sempre a bomba su questo tema. Non ti devi arrendere, devi tornare dentro, sei una brava professionista.

Sono già di nuovo dentro Filippo.

Filippo mi guarda con il solito affetto, quanto mi è mancato questo sguardo buono e quanto è bello risentirmelo addosso.

Dove sei stata assunta Emma?

Qui Filippo. Qui.
Non capisce, non è facile in effetti.
La casa Filippo, la casa mi ha assunta. Guarda. Seconda finestra del primo piano, quella con le tendine di pizzo. Ci viene Lorenzo, almeno due tre volte a settimana.

Filippo si rabbuia. Ma allora è geloso davvero?

Vedi là in fondo quei bambini che giocano? Uno di loro è Luca, suo figlio. Figlio suo e di Federica. Lorenzo ha affittato la stanza, da lì lavora e lo tiene d'occhio. Luca è un bambino speciale.
Federica no, non è mai passata di qua. Fa un po' fatica ad accettare la scelta. Non è impossibile comprenderlo.

Lo sguardo di Filippo si rasserena e si incuriosisce.

Tutto qua Emma? Pochino per viverci.

Sbagli Filippo, per viverci è moltissimo. Una casa, un tetto sulla testa. Non è poi così scontato.

IO

Lorenzo porta spesso un paio di colleghi a pranzo. Dice che hanno l'ufficio accanto al tuo e che lo lasci vuoto un po' troppo spesso ultimamente Filippo.

Si sentivano un po' soli ed erano stanchi di panini sputati dalla macchinetta in corridoio. Così sono approdati a casa di nonna e hanno deciso di aspettare il tuo ritorno tra una pasta al pesto ed un caffè corretto.

Sono di ritorno Emma. Speravo di mancare più a te che ai miei colleghi però.

E infatti, mi sei mancato un sacco Filippo.

Una casa, un tetto sulla testa e qualcuno con cui viverci.
Io ci farei la firma.

AURORA

E poi c'è Aurora con i bambini del reparto oncologico che hanno bisogno di passare un po' di tempo all'aria aperta. Ho fatto una convenzione con l'ospedale. Sotto il grande olmo alcuni rifioriscono.

Il fine settimana passa a trovarli Paolo. Non ho ancora capito se viene a visitarli, di sicuro ci gioca a nascondino.

E Chiara? La mia piccola Chiara?

Lo senti il tun-tun-tun Filippo? Finestra a sinistra, Chiara mi sta cucendo il futuro.

Una casa, un tetto sulla testa, qualcuno con cui viverci. Degli amici e un futuro da inventare.

Ti pare ancora poco Filippo?

FILIPPO

Ma come hai fatto Emma?
Sei a posto con tutte le autorizzazioni, la documentazione è in regola?

Rilassati, diritto del lavoro tutto rispettato. La devi però smettere Filippo con questa ossessione per le carte.
Dai dimmi di te. Cosa hai portato di nuovo dai tuoi giri per l'Italia?

Ancora nulla di sicuro, ma una possibilità forse ci sarebbe….

Racconta!

Mi hanno offerto un nuovo lavoro in centro Italia. Una sfida, un salto di responsabilità e un bel gradino in su nella carriera. Potrebbe essere il momento giusto per cambiare vita.

Potrebbe Filippo?

Sai che c'è Emma? Vado a preparare la tavola. Ci penserò più avanti.

Ne sono molto felice Filippo, vado a raccogliere il basilico fresco. Il pesto oggi ti sembrerà speciale, vedrai.

Una casa, un tetto sulla testa, qualcuno con cui viverci. Gli amici, un futuro da inventare. Filippo che rimane.

Chissà se può bastare.

DIO

Insomma, caro Dio, alla fine ce l'ho fatta.
La diagnosi riposa tranquilla tra le lenzuola antiche di nonna. Spero si addormenti di un sonno profondo e duraturo.

Nel secondo cassetto in armadio, tra le federe stirate e qualche vecchia fotografia, ho trovato un appunto. Te lo leggo.

Nostra piccola Gemma
Sii coraggiosa. Fiorisci adesso.
Tue Nonna e Veronica

Se fiorisco Dio, posso contare su di Te, vero?

Mia piccola Gemma,
ti innaffio io. Promesso.
Tuo Dio.

Ringraziamenti

Nel mio personale cammino con il cancro sono stata accompagnata da angeli che hanno sostenuto me e la mia famiglia in modo amorevole e professionale.

Il mio meraviglioso medico di base, la drssa Manuela Berto. Amica della giovinezza che mi ha fatta sempre sentire al sicuro.
La prof.ssa Maria Rosa Pelizzo che mi ha affidata alle cure del prof. Furio Pacini dimostrando che un grande medico sa indicare la maestria altrui per il bene del paziente.
Lo stesso prof. Pacini che mi ha rassicurata e affidata alle terapie dell'Ospedale di Macerata dove ho incontrato la dr.ssa Francesca Capoccetti. Non finirò mai di ringraziare Lei e il suo splendido staff con cui ho passato giorni di isolamento necessario senza mai sentirmi sola.
A loro il mio grazie per aver curato soprattutto la mia paura.

Grazie ai tanti, tantissimi amici, che non sono mai venuti meno, a quelli che si sono fatti ritrovare per confermare un affetto antico, ai colleghi "collegati" più al mio cuore che alla scrivania, alle tante persone del meraviglioso mondo del volontariato di cui mi nutro.

Grazie a Patti che ha aperto le mie parole e grazie soprattutto alla mia speciale sorella d'anima che ha passato serate intere a leggere le mie pagine e ad aspettarne di nuove. Loredana in questi anni ha

pianto per me le lacrime che io non sono riuscita a versare.

E, infine, un grazie speciale al Mistero, che irrompe nella vita con guizzi a volte dolorosi e faticosi. Ci è voluto tempo per capire. Anzi, ci è voluto tempo per iniziare almeno ad intuire.

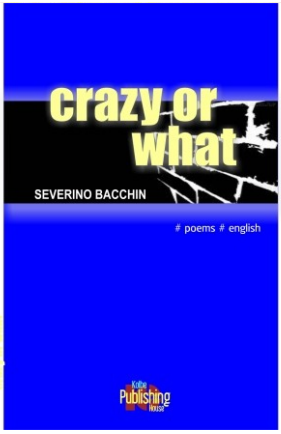
Adesso posso di nuovo contare su di Te, vero, Dio?

Manuela Campalto (Mestre Venezia, 1962), dipendente pubblico, da 25 anni si occupa di associazionismo e progetti di educazione alla solidarietà per le giovani generazioni.
Appassionata di scrittura ha composto numerosi racconti per bambini e testi poetici che sono diventati spesso spettacoli teatrali a fini benefici.
Sposata con Stefano è mamma di Andrea e Valentina.
“Centottanta giorni” è il suo primo libro.

BOOKSHOP ONLINE

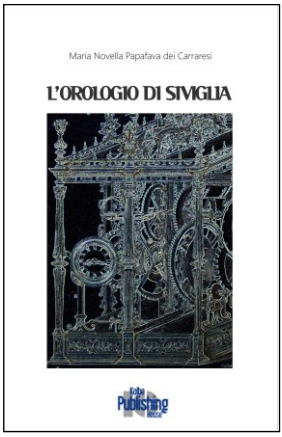
www.kolbepublishing.it

ISBN: 978-88-27861-24-0
Prezzo: € 9,00



ISBN: 978-88-27861-25-7
Prezzo: € 9,00

ISBN: 978-88-944124-1-3
Prezzo: € 12,00



ISBN: 978-88-944124-3-7
Prezzo: € 11,90

Stampa:
novembre 2019
Tipografia Adi Center Iasi - Romania